Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 64 (1922)

Heft: 11-12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 64° LUGANO - 15-30 GIUGNO 1922 N. 11-12

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Scuola viva e Composizione

Un altro mannello di composizioni...

Nell'*Educatore* di marzo, presentando il primo, dicevamo che sono ormai alcuni decenni che, in Italia, segnatamente nelle riviste pedagogiche, nei periodici scolastici e nei manuali di didattica, si raccomanda ai docenti, con grande insistenza, di far vertere le composizioni sulla viva esperienza molteplice dello scolaro, ossia sulla vita vissuta, sugli affetti del fanciullo e del giovinetto, sulle cose, sulle scene e sui fenomeni comuni, su ciò che detta dentro, sul saputo, e via dicendo.

Ma com'è, domandavamo, che, dopo tante e sì insistenti raccomandazioni, la composizione, nella pratica scolastica, langue nelle astrattezze senza vita (àzote, direbbe il Janni) nel convenzionalismo cadaverico e nel pierinismo? Perchè le raccomandazioni generiche sono inefficaci. Occorre trattare l'argomento del comporre con maggiore concretezza e precisione. Occorre un intimo contatto con la vita scolastica ed infantile e maggiore documentazione, per orientare e trascinare la massa delle scuole e degli insegnanti. Forse, solo le composizioni degli allievi hanno la virtù di suscitare il più vivo e operoso interesse degli educatori, delle famiglie e degli stessi scolari.

La prova ci sembra fatta. Non passa settimana quasi che non riceviamo o lettere di docenti, o composizioni singole, o intieri quaderni. Oggi stesso riceviamo tutte le composizioni di un bravo allievo di Niva, frazione di Campo Vallemaggia.

Confessiamo schiettamente che siamo lieti e un po' sorpresi di questa sollecitudine...

Dunque, un altro mannello di composizioni...

Sull'insegnamento del comporre abbiamo letto in questi ultimi giorni due opuscoli; del dott. Francesco Prandini il primo (Ed. Mondadori, Verona) e dell'insegnante Edoardo Faussone il secondo (Stab. Arti Grafiche, Chieti). Il lavoro del Faussone ci sembra molto migliore dell'altro. Quanto cammino ha percorso in Italia, il pensiero pedagogico, da quando, nel 1903, Giovanni Gentile impostava energicamente il problema del comporre nella rivista *La*

Critica. Il maestro Faussone è tutto pervaso di spiriti crociani e gentiliani e si esprime con chiarezza e vigore. Tuttavia....

Scrive, per esempio, il Faussone:

« Ecco il mondo infantile in tutto il rigoglio della sua gaiezza rientrare di pieno diritto nella scuola, perchè il maestro ci si accosti rivivendo la sua infanzia e lo fecondi e ne promuova lo sviluppo, ritracendo in perfetta comunione spirituale con l'alunno il processo del sapere. Ed ecco la norma nuova: non agire dall'esterno e mettere lo spirito dello scolaro in condizione di subire la nostra azione, ma penetrare in esso, vivere in esso, pensare e creare con esso.

« Dev'esser chiara, ormai, la nuova concezione del comporre: l'alunno deve esprimere sè stesso, la sua attualità spirituale. La scelta che noi facciamo dei tema è sempre arbitraria, perchè induce l'alunno ad uscire fuori del campo della coscienza per mettere insieme frammenti di pensieri che non sono i suoi, parole e frasi raccattate qua e là e non tenute insieme da un pensiero reale.

« Non ripetiamo più che i fanciulli non hanno idee. Se dovessimo accettare questa pessimistica osservazione, dovremmo, in nome dell'alto concetto morale della sincerità, preferire il rimedio radicale dell'abolizione del comporre nelle scuole elementari. Ma l'asserzione che i fanciulli non abbiano idee e pensieri proprî parte da coloro che non conoscono, che non amano l'infanzia. Se quei milioni di piccoli cervelli che pensano, ignorati ed oppressi, se quelle anime che palpitano e soffrono in segreto potessero per un momento levarsi a giudici delle verità proclamate dagli adulti, griderebbero sorprese: — Ma siete ciechi e sordi? Non vedete i nostri giochi, non udite le nostre cicalate che pur interrompete come fastidiose al vostro meditar grave? Non comprendete che abbiamo anche noi il nostro mondo, le nostre cose, i nostri amori, i nostri odii, la nostra vita insomma?

« Ma chi dà loro il diritto di parlare, di difendersi? Non ci sono tribunali per l'infanzia contro l'insipienza degli adulti, non ci sono leggi che la tutelino dal capriccio e dall'ignoranza dei padroni! I fanciulli non hanno idee: questa è la maggiore bestemmia. La verità, invece, è un'altra: i fanciulli non hanno le nostre idee. E noi ci sforziamo, ci logoriamo per farli pensare con la nostra testa. Pertanto, la vita reale del fanciullo e la materia di studio che si viene ponendo nel processo dell'istruzione sono le fonti dei soggetti del comporre ».

E sta bene, egregio Faussone; ma siamo sempre nel cielo delle raccomandazioni generiche, e temiamo che il suo lavoro rimarrebbe, nella pratica scolastica, lettera morta, anche se fosse nelle mani dei centomila docenti di lingua italiana....

Solo gli esempî trascinano. Le proposizioni generali non bastano. Conscio della necessità d'impostare in modo concreto le questioni didattiche si dimostra Mario Casotti nella nuova rivista *Levana,* nella quale egli mira a far valere, anche nel campo pedagogico, quella intima trasformazione, avvenuta nello spirito idealistico, che, da *metafisico* si è sempre più venuto facendo *positivo,* fino alla celebre identità di idealismo e positivismo assoluto, « alla quale tende tutta la filosofia contemporanea ».

Nel recentissimo fascicolo di *Levana,* il Casotti polemizza con Giovanni Vidari, recensendone la *Didattica.* Nota che il problema del comporre ha dato molto da pensare alla didattica idealistica e che meglio sarebbe stato se il Vidari fosse sceso a discutere nei particolari le soluzioni concrete da esso escogitate, maga-

ri al fine di scartarne e di farne valere una migliore.

E soggiunge:

« L'affermare che il tema del comporre deve scaturire dall'esperienza dello scolaro, deve svolgersi in forma corrispondente allo sviluppo mentale dello scolaro e simili, sono proposizioni generali su cui non può cadere dubbio. Laddove proprio sul modo d'intendere quella esperienza e d'inserirvi il lavoro del comporre, cominciano i dubbi da risolvere e diventa, perciò, fecondo il discutere. A siffatto modo concreto d'impostare le questioni dobbiamo tener l'occhio noi tutti quanti, pur accettando in pedagogia i principî animatori dell'idealismo, crediamo opportuno fecondarli cimentandoli sul terreno delle singole questioni didattiche ed elaborandoli al fuoco della esperienza educativa ».

Epperò un altro mannello di composizioni. I fanciulli istruiscano gli adulti; gli allievi, i maestri...

Le composizioni che pubblichiamo non presentano nulla di straordinario. Simili a queste possono essere fatte, da un mese all'altro, dalla massa degli allievi di tutte le classi inferiori del Cantone. Sono il nostro modesto contributo al rinnovamento del comporre nella massa delle scuole ticinesi.

I tempi volgono favorevoli. Durante l'anno scolastico 1922 - 1923, tutti uniti, ispettori e docenti, dobbiamo dare il colpo di grazia ai temi arcaici. Sul programma siamo tutti d'accordo: viva esperienza molteplice dell'allievo, incoraggiamento alla libera scelta dei temi, sincerità, guerra spietata alle menzogne e al genericume, punteggiatura e ortografia.

Per combattere le espressioni generiche, vaghe, imprecise abbiamo trovato efficace, nelle classi elementari superiori e nelle tecniche inferiori, il far osservare agli allievi, durante la lettura e prima dell'esercizio di composizione, che i veri scrittori (artisti) non sono mai imprecisi. Ricordiamo che in una scuola riuscì efficacissima la lettura del primo brano di Gabriele d'Annunzio venutoci sott'occhio, aprendo l'antologia del Lipparini.

Certo che abbattere i vecchi metodi non è impresa facile. L'ostacolo è uno solo, in sostanza, ma tremendo, benchè non invincibile: l'insufficiente preparazione artistica dei docenti in quasi tutte le nazioni civili.

Le baraonde di notizie slegate, le astrattezze libresche e classificatorie, le orge di teorie, di genericume e di grigiume appannano o uccidono addirittura ciò che è freschezza, anima, vita, gusto, intuizione fantastica....

Parliamo, s'intende, in generale; perchè giustizia e verità vogliono si dica che nelle nostre Normali spiriti nuovi sono entrati nell'insegnamento del comporre.

E. P.

A TAVOLA.

— Arioli, a che ora pranzi?

— Io pranzo appena arrivata a casa da scuola, e tu?

— Io pranzo a mezzogiorno. Lavi le mani prima di sedere a tavola?

— Sì, e tu?

— Anch'io le lavo.

— Ti piace la minestra?

— A me piace poco la minestra; quando la mia mamma mi dà la minestra io l'avanzo; e tu?

— Anche a me piace poco la minestra.

— L'apparecchi tu la tavola?

— No; l'apparecchia la mia mamma.

— In quanti siete a tavola?

— Siamo in quattro.

— Noi siamo in sette.

(2.a classe).

UNA MIA DISOBBEDIENZA.

1.

Un giorno la mamma mi disse: — Asciuga i piatti — e io le risposi di no. Un altro giorno, mentre la mamma era nella camera da letto, le rubai lo zucchero. La mamma si accorse, e mi disse: — Questa volta ti perdono, e un'altra volta non ti perdono più.

2.

Una volta la mia mamma mi disse: — Dà il latte al gatto —. Io le risposi di no, perchè volevo giuocare; allora ella soggiunse: — Brava, è così che vuoi bene alla tua mamma? — Io restai mortificata.

(2.a classe).

A BREGANZONA.

Andando in su vedemmo quattro piante di noce. La signora maestra trovò una noce rinchiusa nel ma'lo. Più in su trovammo delle donne e dei ragazzi che staccavano l'uva dai tralci. Più in su trovammo due donne colle gerle. Ci diedero dell'uva. Dopo siamo andate alla fattoria del Noè ad assistere alla vendemmia. Mangiammo tanta uva. Siamo ritornate dal bosco di Crespera.

23 settembre 1921.

(2.a classe).

IL COMPLEANNO DELLA MAMMA

— Anita, sai che oggi è il comp'eanno della mia mamma?

— Io non lo sapevo.

— Che peccato che non ò denari per comperarle una torta!

— Che cosa mangi di buono?

— Io non lo so. E' già passato il compleanno della tua mamma?

— Sì, è già passato.

— Ti ricordi che cosa hai mangiato di buono?

— Mi ricordo che ò mangiato tanti dolci.

(2.a classe).

VISITA A UN POLLAIO.

Siamo andate in Via al Fiume per vedere un pollaio. Nel pollaio c'erano quattro ga'line: due nere, una grigia e l'altra rossiccia. Esse erano rinchiuse in un recinto circondato da una rete metallica. Appena le galline ci videro si spaventarono e si allontanarono. Una mia compagna gettò loro del becchime. Allora le galline vennero vicine. La prima ad arrivare fu la grigia, poi vennero anche le a tre e si misero a beccare. Una gallina beccò il bottone del mio soprabito.

(2.a classe).

A CORTIVALLO.

Ho visto il granoturco maturo. In alcuni campi le pannocchie sono già state colte. A Cortivallo, in un giardino, vidi dei bei fiori rossi e delle rose. Nel bosco di Sorengo ho raccolto delle ghiande di quercia. Ritornando incontrammo un camion con delle botti piene d'uva. Ho portato le ghiande di quercia al mio Ferruccio.

30 settembre 1921. (2.a classe).

A MUZZANO.

Gli uomini concimavano i prati. Nei boschi gli alberi avevano le foglie brune e gialle. Passava il tram e le mie compagne hanno sventolato il fazzoletto. Ho visto il mulino elettrico. Un cavallo tirava un carro carico di assi. Ho visto il cimitero di Muzzano con le tombe ancora coperte di crisantemi.

16 novembre 1921.

(2.a classe).

LA LEZIONE DI CANTO.

— Ti piace andare a canto?

— Sì, mi piace; e a te?

— Anche a me piace; qual'è la canzone che ti piace di più?

— E' « Quando la notte vien la burrasca ».

— Invece a me piace di più « Maestro canapino ». Ti piace il maestro di canto?

— Sì, mi piace il maestro, perchè ci ha fatto imparare tante belle canzoni. Ti piace quando suona il pianoforte?

— Sì, mi piace molto.

(2.a classe).

UNA STALLA.

Nella stalla di Ricordone vi erano sei grosse mucche. Due erano sdraiate e

quattro in piedi. Una muggiva perchè le hanno venduto il suo vitellino. Le mucche ci guardavano coi loro occhioni.

(2.a classe).

LA MIA BAMBOLA.

1.

La mia bambola si chiama Mimì. Ha i capelli ricciuti, il viso roseo, le labbra rosse, i denti bianchissimi. Indossa un grembiule celeste. Le scarpe e le calze sono nere. Io le voglio molto bene. Me l'ha regalata mia zia.

2.

La mia bambola è di porcellana. La mia bambola ha gli occhi azzurri, il naso piccolo, la bocca semi aperta. Indossa un abito rosa, e le calze rosa. Io mi diverto molto. La mia bambola è un regalo dei Re Magi. Io la vesto e la svesto.

LA BAMBOLA.

1.

— Ida, hai la bambola?

— No, non l'ho la bambola.

— Sai che io l'ho la bambola?

— Sì lo so che tu hai la bambola.

— Perchè non l'hai la bambola?

— Perchè il mio fratellino me l'ha gettata giù dalla finestra.

— Perchè te l'ha gettata giù dalla finestra?

— Perchè rompe tutto.

2.

— Ti piace la tua bambola?

— Sì, mi piace molto, e tu Bice hai una bambola?

— Sì io ho una bellissima bambola. Quando la porto a passeggio in carrozzella, il mio gatto salta sulla carrozzella, io prendo la mia bambola in braccio e allora il mio gatto vuol venire in braccio anche lui. E tu la porti qualche volta a passeggio?

— Sì, la porto qualche volta a passeggio; a vederla pare un angioletto. Ha i capelli neri e la veste bianca.

(2.a classe).

LA PECORA E LA CAPRA.

In Via al Fiume ho veduto delle capre e delle pecore. Le capre erano due: una, bianca e l'altra nera. Le capre si trovavano in un recinto. Il recinto era circondato da una rete metallica. Nel prato vicino vi era una pecora col suo agnellino. La pecora mangiava l'erba e l'agnellino faceva salti. Era contento di essere all'aperto. Le capre erano della Bernasconi Carmen. Le pecore erano della Molli. Il recinto è grande.

(2.a classe).

I MIEI LAVORI D'AGO.

— Natalina, quanti lavori hai già fatto?

— Ho fatto tre lavori, e tu?

— Io invece ne ho fatto quattro.

— Qual'è il lavoro che più ti piace?

— E' la maglia; e a te?

— E' il pizzo.

— Sai perchè la signora ispettrice del lavoro bacia sempre la signora maestra?

— Io non lo so! E tu?

— Io lo so. Perchè era la sua maestra.

— Cosa di han detto le signore ispettrici?

— Mi hanno detto che il mio lavoro è bello, e a te?

— Anche a me hanno detto che è bello.

(2.a classe).

AL PONTE DI VALLE.

Al Ponte di Valle ho visto la cava dell'argilla, dei mattoni sparsi ad asciugare, il fiume Cassarate e la fornace. Due pecore brucavano l'erba; nei prati vi erano dei contadini che bruciavano le erbacce. Ho incontrato delle donne e degli uomini che tornavano dal mercato. Ho visto pure un contadino che faceva dei solchi nella terra e vi metteva pianticine di garofani.

(2.a classe).

LETTERA.

Cara T...,

Mi è spiaciuto che ieri tu non ci fossi, perchè noi siamo andate in cerca di primole. Siamo passate da Moncucco. Per una scorciatoia siamo giunte a Montarina. Siamo scese a corsa fin giù nella

valle di Tassino. Abbiamo colto tante primole.

Io ne ò portato a casa un cestino pieno. Siamo passate sotto un viadotto e siamo arrivate in un prato. Ci è venuto incontro la sorellina della compagna Anna. Siamo ritornate per il viottolo Roncaccio. Spero di rivederti presto guarita.

(2.a classe).

I MIEI DESIDERI.

1.

Il desiderio che mi sta più a cuore è che guarisca il piede della signora maestra. Così potrà fare le scale. Desidero che la signora maestra faccia tutte le classi con me, perchè è molto buona. Desidero che il mio babbo campi tanti e tanti anni. Desidero di passare la classe. Desidero anche di avere a fin d'anno sul libretto scolastico tutti cinque e sei.

2.

Io desidero che mio babbo guarisca subito, e che la mia sorella venga a casa presto dal collegio. Desidero che mio fratello mi conduca a Como, e che alla mia signora maestra guarisca il piede. Desidero che mia mamma venga a casa presto da Milano. Desidero che mia mamma mi comperi i sandali. Desidero di passare la classe e che agli esami venga il signor Direttore.

3.

I miei desideri sono otto. Io desidero che guarisca il piede alla mia signora maestra. Io desidero di passare la classe. Desidero che mia mamma guarisca in fretta. Io desidero di avere tanti figliuoli quando sarò grande. Io voglio che il mio babbo guadagni tanti e tanti denari, per comperarmi una automobile per condurmi a passeggio. (2.a classe).

UNA DISGRAZIA.

Da martedì è assente il mio compagno Girbafranti. Lunedì sera, ritornando dal bosco di Montarina con la compagna Ronchetti, cadde su un sasso acuto e si ruppe il braccio. Il giorno dopo fu condotto con l'automobile all'ospedale. I medici gli hanno fatto la radiografia e hanno trovato la rottura d'un piccolo osso. Martedì io e la mia mamma siamo andate a trovarlo. Ieri gli hanno ingessato il braccio. Per quaranta giorni dovrà tenere il braccio immobile.

18 maggio 1922.

(2.a classe).

IL NOSTRO CAMPICELLO.

Ieri siamo andate nel nostro campicello scolastico. Il primo lavoro fu quello di sarchiare il frumento e mondarlo dalle erbacce. L'Attilio à vangato un pezzo di terreno. La maestra à fatto quattro solchi. A una a una, siamo andate a piantare le patate. Abbiamo piantato anche delle viole del pensiero e delle dalie. Dopo abbiamo innaffiato le viole. Alle tre e venti siamo ritornate in classe.

4 aprile 1922.

(2.a classe).

IL CIRCO.

1.

Io al circo non sono andata, ma so che c'è. Io sono stata a casa ad aiutare la mia mamma. Poi la mamma mi à detto: « Senti, io oggi ti faccio divertire, ma non andare al circo ». Non mi sono divertita.

2.

Io avrei un gran desiderio di andare al Circo. Lunedì al Campo Marzio ò veduto parecchi carrozzoni. Stando di fuori, si sentiva parlare, ma non potevo capire. Un uomo nel passare lasciò un po' aperta la porta e ò visto il cappello e la faccia del toni. O' visto un toni che è venuto fuori della porta. Tutta la gente che c'era lì di fuori si voltava a guardarlo.

3.

Io non sono stata al circo, ma presto andrò. L'ò visitato di fuori e ò visto: cinque orsi, due cani, dei cartelli appesi, dei cavallini, un gatto, un elefante, dei ragazzi e delle ragazze che li osservavano. Una mia compagna chiamata Carla B..., perchè le correva dietro un cane, per la paura si è inginocchiata sopra un chiodo e si è fatta un buco profondo nella gamba. Poi il padrone dell'osteria vicina l'à medicata e poi la

diede a un uomo che la condusse alla Croce Verde. Ritornata a casa io lo dissi alla mia mamma e la mia mamma mi domandò chi era e io dissi che era la Carla B...

4.

Ho visto l'elefante che stava su con una zampa sola. L'elefante era molto vecchio. Un uomo ha detto all'elefante di dire: « merci bucù » e l'elefante ha fatto un verso. L'elefante teneva su con la proboscide un uomo. Poi l'uomo si sdraiava per terra e l'elefante non voleva toccarlo.

5.

I cani saltavano la corda. Due cani facevano il salto mortale. Quando i due padroni si gettavano per terra, i due cani si gettavano anche loro per terra. Quando i padroni scappavano, i cani scappavano anche loro. Poi il padrone ha fatto salire un cane sulla sua testa. I cani si sedevano sulla sedia come persone. I due padroni si sono gettati per terra, e i due cani sono saliti sulla loro testa. Poi ho visto i cani che stavano in piedi come persone.

6.

Io ho visto gli orsi che ballavano. La mamma e il babbo avevano là una sottana e un grembiule di color rosso. E poi quell'uomo à portato due sedie e un tavolo e la mamma e il babbo si sono seduti. Il figlio era seduto nella carrozzella. Il padrone del circo portò tre biberon con dentro il latte. La mamma menava il figlio nella carrozzella e come pontava! E dopo quell'uomo portò un'altalena e gli orsi si sono seduti e come andavano! Tutta la gente batteva le mani. Io ho visto anche l'elefante. Una signora si è seduta sopra la proboscide, e l'elefante la portava intorno. Quella signora prese lo zucchero e lo mise in bocca all'elefante. E dopo quell'uomo prese uno sgabello e l'elefante vi andò sopra con un piede e gli altri tre piedi li alzò in aria.

7.

Un toni si chiamava Cavallini. Quel Cavallini è uno che cantava e apriva la bocca come un cane quando abbaia...

8.

... E poi siamo usciti; c'era una bell'aria fresca, ma pioveva. Soffiava un venticello lieve lieve, che pareva l'aria del mattino.

9.

Io ho visto un pagliaccio al circo. Un altro pagliaccio gli ha detto:

— Tu sei l'ape e io ti porto il miele alla tua bocca, ma non mangiarlo tu, perchè io ti ammazzo.

— Ma perchè mi ammazzi? Io non ho paura di te.

— Sì, proprio, vedremo. Io chiamo l'elefante e gli dico di ammazzarti.

— Io non ho paura di te.

— Ebbene, ti uccido. Scappa perchè ti uccido.

— Mi uccidi?

— Sì, proprio.

(2.a e 3.a classe).

Queste ed altre composizioni vennero eseguite in classe, senza nessuna preparazione, direttamente sul foglio. Per combattere il genericume e saggiare lo spirito di osservazione dei fanciulli, non venne dato un tema vago a tutta la scolaresca. Un gruppo di allievi venne invitato a parlare dell'elefante del Circo, un altro dei cani del Circo, un terzo degli orsi, e così via. Inutile dire che si poteva anche lasciare agli allievi la massima libertà di scelta.

PASQUA.

1.

—Sei contenta che siamo vicini a Pasqua?

— Sì, io sono molto contenta, perchè la mia zia mi ha promesso che se facevo la brava, m'avrebbe regalato qualche cosa. E tu?

— Io non sono molto contenta che venga Pasqua, perchè mia mamma non mi regala mai niente.

— Che cosa farai nel tempo delle vacanze?

— Io andrò a trovare la Signora Maestra, se sarà ancora ammalata e andrò colla mia nonna a Como a trovare mio zio. E tu?

— Io andrò a fare la spesa alla mia mamma, e condurrò tutti i giorni il mio babbo a passeggio.

2.

— Ho sentito dire dalla Cesalli che giovedì non abbiamo scuola perchè incominciano le vacanze di Pasqua.

— Io invece l'ho sentito dire da tante altre compagne. Tu che cosa comperi per Pasqua?

— Io compero un bell'uovo, e tu?

— Io compero una colomba. Teresa, sei contenta che è Pasqua?

— Sì, sono molto contenta. Bice, hai visto nella vetrina del pasticciere Greco che bel pollaio di cioccolatta?

— Sì, ò visto il pollaio!

(2.a classe).

GIOVEDI'.

— Giovedì dove vai a giocare?

— Io, giovedì, vado col mio babbo a vedere una villa sul monte Brè. E tu dove vai a giocare?

— Io ho sentito dire che giovedì venturo andiamo a Morcote, io, Luigi, mia mamma e mio fratello; vuoi venire anche tu?

— Io non lo so se vengo, perchè devo domandare alla mia mamma.

— Sei contenta che domani è giovedì?

— Sì, sono contenta. E tu sei contenta?

— Sì, come te, ma molto anche perchè viene la maestra.

(2.a classe).

LA MAESTRA E' GUARITA.

— Sei contenta che è venuta la signora maestra?

— Sì, sono contentissima.

— Saresti contenta se la signora maestra non si ammalasse più?

— Certo, sarei contentissima.

— Saresti contenta se la signora maestra facesse tutte le classi con noi?

— Spero che la signora maestra farà tutte le classi con noi.

— Ti piace la signora maestra?

— Sì, mi piace tanto.

— E' vestita bene la signora Maestra?

— Sì, è vestita bene.

— La maestra è bella?

— Sì, è bella.

— La signora Maestra è brava?

— Sì, è molto brava.

— Ti piacciono gli orecchini della signora Maestra?

— Sì, mi piacciono molto.

(2.a classe).

IL NOSTRO CAMPICELLO.

Ieri non siamo andate a passeggio, perchè il tempo minacciava pioggia. Siamo andate nel campicello scolastico a sarchiare un pezzo di terreno. Prima abbiamo fatto delle righe col rastrello. Poi col cavicchio abbiamo fatto dei buchi. In ogni buco abbiamo messo un chicco di granoturco. Il compagno Colli à portato una bella pianta di viole del pensiero. La compagna Rezzonico delle piante di mughetto. Io ho rotto la manica del grembiale e la compagna Ronchetti à rotto la manica dell'abito. La maestra ci lasciò dieci minuti di ricreazione e dopo siamo ritornate in classe.

25 Aprile 1922.

(2.a classe).

NEL BOSCO DI CRESPERA.

Alle Cinque Vie ci sono dei cartelli indicatori delle distanze. Portano scritto:

Dalle Cinque Vie alla Stazione km. 1,2;
Dalle Cinque Vie a Lugano km. 1,5;
Dalle Cinque Vie a Bioggio km. 3;
Dalle Cinque Vie a Cademario km. 9;
Dalle Cinque Vie a Bosco Luganese, km. 6,5.

Per un sentiero campestre siamo giunte al bosco di Crespera. Là abbiamo corso e giuocato. Lungo la strada abbiamo colto tanti fiori. I ciliegi, i peschi, i prugni, i peri erano tutti sfioriti, i meli invece erano in piena fioritura. Nel bosco di Crespera vidi gli ontani, i castagni, le querce, i nocciuoli. Alcuni compagni hanno sradicato alcune pianticine. Ho veduto i paesèlli di Cademario, Bosco Luganese e più in basso Manno, Gravesano e Bedano.

9 Maggio 1922.

(2.a classe).

LA MIA COMPAGNA...

Lunedì la mia compagna D. è venuta a scuo'a. Le abbiamo fatto molta festa. Le è rimasta la voce un po' debole. Non legge più perchè ci vede poco. Io e le mie compagne le vogliamo bene. E' bella. E' stata a casa due mesi per malattia. E' venuta con un bel mazzo di fiori per la signora Maestra.

(2.a classe).

IL LIBRETTO SCOLASTICO.

— Non ti ha regalato niente la tua mamma che avevi dei bei punti nel libretto?

— No, non mi hanno regalato niente, ma mi hanno detto che era fin troppo brava, perchè sono pochi mesi che sono arrivata dall'America; a te non hanno regalato niente?

— A me invece hanno rega'ato cinque centesimi. Teresa, passi la classe?

— Io sì la passo.

— Sei proprio sicura?

— Sì, sono sicura.

2.

— E' bello il tuo libretto scolastico?

— Sì, è bello, ma ho solo tre in scrittura.

— Il tuo babbo è contento delle note?

— Sì, è contento, ma non è stato contento del tre in scrittura; e il tuo babbo?

— Sì, il mio babbo è contento e m'ha detto di sempre fare la buona.

(2.a classe).

SARO' PROMOSSA?

— Bazzurri, tu credi di essere promossa?

— Io no non credo, perchè sono stata all'ospedale quasi due mesi, e poi non so leggere bene; e tu?

— Io sì, perchè ho studiato tutto l'anno, e so leggere bene.

— Tu vuoi cambiar maestra in terza classe?

— Io no, voglio ancora la signora maestra B... perchè è buona.

— Tu vuoi il signor ... all'esame?

— Io sì, e tu?

— Anch'io.

— Perchè vuoi il signor ....?

— Io voglio il signor ... perchè è buono, e tu?

— Anch'io, perchè è buono.

(2.a classe).

LA PIANTA DI FAGIUOLO.

La mia compagna Beretta l'undici di marzo à messo nella terra umida un fagiuolo. Dopo alcuni giorno il fagiuolo è spuntato. La Cesalli arriva sempre presto alla mattina e bagna con l'acqua fresca il fagiuolo. Tutti i giorni, nel pomeriggio, mettiamo al sole la pianta di fagiuolo. Oggi, sedici maggio, è alta venti centimetri. L'abbiamo prestata alla classe prima per una lezione. Ora è bella verde; e per gli esami sarà alta come la cattedra. Ha già due foglioline. I due mezzi fagiuoli sono caduti, perchè erano secchi. La pianta prende il nutrimento dalla terra. Io voglio bene al nostro fagiuolo.

(2.a classe).

QAUNDO SARO' GRANDE.

1.

— Licia, cosa farai quando sarai grande?

— Io farò la sarta. E tu?

— Io farò la venditrice nel mio negozio.

— Che cosa venderai nel tuo negozio?

— Io venderò quadretti, statue, cetre, mandolini, chitarre, clarini, canzonette, cartoline, cartelle per i mandolini, cassette che suonano, pianoforti, violini, viole, cartelle per i violini. E tu farai dei bei vestiti?

— Sì, io farò molti bei vestiti.

— Li farai pagare a caro prezzo i vestiti?

— Sì, io li farò pagare a caro prezzo.

— Allora io non verrò a comperare i vestiti.

— Ma io a te, non li farò pagare tanto; e te li farò a buon mercato, perchè sei stata mia compagna.

2.

— Teresa, cosa farai quando sarai grande?

— Io, quando sarò grande, aiuterò il mio babbo a fare i conti nell'albergo. E tu?

— Anch'io starò nel mio negozio a fare i conti della carne che vende mio babbo.

— Ma tu non farai niente altro?

— Io sì, aiuterò la mia buona mamma nelle faccende di casa.

— Dov'è l'albergo di tuo padre?

— E' in America.

— Ti piacerebbe avere figlioli?

— Sì, mi piacerebbe molto.

3.

— Franzinetti, quando sarai grande che cosa farai?

— Farò la pettinatrice. E tu?

— Io farò la maestra.

— Farai la buona con le tue scolare?

— Io farò la buona, quando saranno brave, e quando faranno le cattive le castigherò.

— Darai tanto compito alle tue scolare?

— Sì, darò tanto compito.

4.

— Quando sarò grande farò la sarta, e tu?

— Io farò la maestra.

— Sarai buona o cattiva?

— Io sarò cattiva.

— Ne darai tanti di compiti?

— Io ne darò poco, e tu?

— Io farò tanti bei vestiti.

— Che vestiti farai?

— Io li farò di pizzo e di seta, di lana e di cotone.

— Ne farai uno anche per te?

— Sì, ne farò uno anche per me.

— Di seta o di cotone?

— Io per me ne farò uno di seta.

(2.a classe).

SUL PONTE DELLA MADONNA DELLA SALUTE.

Oggi siamo stati sul ponte della Madonna della Salute. Sulla via abbiamo osservato i trasformatori elettrici. Vicino al ponte ci siamo fermati per osservare la strada ferrata, le rotaie, il semaforo e l'imboccatura della galleria. Abbiamo attraversato il ponte, ed abbiamo imparato a leggere un indicatore. Più lontano un contadino raccoglieva le castagne. Una vecchia e un bambino di tre o quattro anni conducevano una scrofa coi suoi vispi maialini a prendere aria e sole...

15 ottobre 1921

(3a classe).

NEL CASTAGNETO.

Sotto il roccolo di Soldino ho visto il castagno, la foglia, il riccio e la castagna. Il castagno è alto e grosso; la foglia è piuttosto lunga e stretta; il riccio è coperto di pungiglioni. Il signor maestro ha aperto i ricci e ci ha mostrato che il riccio contiene una, due o tre castagne. Se il contadino non raccoglie le castagne, alcune marciscono, altre diventano piccole piante. Il ghiro, lo scoiattolo, il topo, il tasso, la lepre, il riccio, le capre ed altri animali durante l'autunno si nutrono volentieri di castagne. Gli animali che vivono nelle selve si chiamano selvatici. Abbiamo osservato che il nocciuolo non diventa alto e grosso come il castagno; la sua foglia è rotonda e piccola; il frutto è rinchiuso in un guscio legnoso...

5 novembre 1921.

(3.a classe).

AL LAGHETTO DI MUZZANO.

Il laghetto era gelato; si trova in una conca, tra la collina di Breganzona, la collina d'Oro e quella di Sorengo. Abbiamo anche osservato delle canne alte più di due metri. In cima alle canne c'è una pannocchia che assomiglia alla coda dello scoiattolo. Le foglie circondano il fusto. La canna di palude è una pianta nodosa; i contadini, con essa, fanno le stuoie. Siamo saliti per la strada che dalla stazione di Sorengo va alla strada cantonale e là, in una selva chiusa da una rete metallica, abbiamo osservato due o tre pollai e alcuni apiari. Più innanzi, appena fuori di Sorengo, abbiamo visto l'Ospizio dei bambini gracili, aperto da poco tempo. Abbiamo anche osservato che il S. Salvatore, il Generoso, il Caprino, il Brè e il Boglia sono ancora co-

peti di neve. Un contadino potava piante da frutta...

3 febbraio 1921.

(3.a classe).

« UNA BISCIA! ».

Ieri siamo stati a Breganzona, passando per Gemmo. Abbiamo preso un viottolo di campagna che conduce nel centro del villaggio; poi siamo andati sulla strada principale ed abbiamo visto un lavatoio coperto di tegoli. Più innanzi abbiamo osservato il palazzo scolastico di Breganzona. E' nuovo, costruito da pochi anni, grande; ha solamente due piani. E' cintato da un muro sormontato da una ringhiera di ferro ed è circondato da un piccolo piazzale. Abbiamo abbandonato la strada principale e abbiamo preso un viottolo di campagna, dal quale abbiamo osservato alcuni monti: il S. Salvatore, il Boglia, il Generoso, il Brè, i Denti della Vecchia, il Camoghè e il Tamaro.

Mentre nominavamo quei monti, alcuni compagni gridarono: « Una biscia, una biscia! ». Allora il signor maestro ce la fece osservare. Era un colubro; si trovava su di una balza, tra gli spini. Era gelato, e il signor maestro ci disse che il colubro non ha veleno.

Abbiamo attraversato una selva castanile ed abbiamo osservato alcuni stagni. Intorno agli stagni, siccome il terreno è paludoso, crescono gli ontani. Dentre, in mezzo allo stagno, vivono le rane e i rospi. Abbiamo osservato un contadino che erpicava un prato. L'erpice era tirato da due buoi. Noi, quell'erpice, l'abbiamo visto da vicino. Sulla strada principale abbiamo osservato un altro contadino che sradicava un grosso ceppo, e adoperava il badile, la carriola e il piccone.

4 marzo 1922.

(3.a classe).

I MIEI DESIDERI.

1.

Io desidero tanto che i miei genitori stiano sempre sani, e che campino un pezzo. Io desidero di diventare buona e paziente, come la mia signora maestra. Io desidero di avere una bambola che chiama « mamma, papà », e che cammina. Oh! come desidero di essere la prima della classe. Io desidero di avere una bella casina con un giardino grandissimo pieno di pulcini. Io desidero di avere una bella cassettina piena di marenghi.

2.

Io desidero un bel prato per far salti e capriole. Io desidero una bella fotografia della mia signora maestra. Io desidero viaggiare in paesi lontani. Io desidero di portare un bel libretto ai miei genitori. Io desidero tanti bei canarini per sentire il loro grazioso canto: « cip! cip! cip! ». Io desidero un gattino che faccia i suoi graziosi piccini. Io desidero una bella « trottinette » per andare a scuola in fretta. Io desidero un bell'orologio, così sarò puntuale nell'andare a scuola e nel tornare a casa. Io desidero, mamma mia, che tu campi ancora tanti anni, perchè sei molto buona. Io desidero che la mia cuginetta cresca in fretta in fretta per poter giocare assieme. Io desidero una bella scatola da lavoro con il necessario. Io desidero un bel mazzo di fiori per offrirlo alla mia buona maestra. Io desidero di essere la più brava della classe. Oh! che gioia sarebbe per la mia buona mamma. Io desidero avere una bella caprettina per bere il suo latte sostanzioso. Io desidero che molte mie compagne di scuola stiano sempre vicino a me. Io desidero avere un museo di belle arti. Io desidero avere un asinello per montargli in groppa e fare delle belle passeggiate. Io desidero avere un bel campo di frumento, per andare a falciarlo in luglio. Io desidero avere una bella capinera.

3.

Vorrei che la mamma mi portasse ancora in montagna per fare delle belle passeggiate, come l'anno scorso, per andare ancora nelle pinete a prendere il fresco, per andare al fiume a fare casette con ciottoli e rena, per correre nei prati a cogliere fiori e nei boschi a cogliere fragole, lamponi e mirtilli. Vorrei avere una bella sorellina grande come me. Vorrei avere una semplice e bella casetta con

un pezzetto di giardino, di prato e di bosco, ma un po' lontano dalla città. Nel giardino pianterei dei bei fiori, nel prato farei centocinquanta capriole, e nel bosco in estate starei a godermi il bel fresco. Nel bosco metterei panchine, seggioline, tavolini e poltroncine. Andrei a scuola e dopo essere tornata farei il compito, studierei la lezione, poi andrei nel prato a fare un lavorino. ma io sarei sola e mi annoierei; allora direi a mia cugina di venire a giocare con me. Voglio fare la sarta per farmi e per fare dei bei vestitini, e anche la mia bambolona la voglio vestire bene, ed anche tutte le altre bambole le vestirei molto bene. Vorrei che il babbo non andase mai via, perchè potrei giocare tutti i giorni. Vorrei avere molto libri da leggere perchè a me piacciono molto le storie. Fortunatamente non mi manca la zia che me ne regala molti. Una volta il babbo stava preparando la valigia per andare in Francia, e io che non sapevo che in Francia si parla francese, gli dissi: portami dei libri. Adesso ci penso sempre.

4

Io desidero che guarisca la mia sorellina. E desidero avre una bella bambola per farle i vestitini. Desidero avere una automobile per fare delle belle gite e vedere i paeselli vicini alla nostra bella città di Lugano. E desidero di avere la casa in montagna, con un praticello e un giardino pieno di fiori. Allora porterei molti fiori alla mia signora maestra, e la scuola sarebbe così piena che sembrerebbe un giardino fiorito. Desidero di andare a Locarno a vedere il grande quadro di Antonio Ciseri e la Madonna del Sasso, porterei a casa il ricordo e lo metterei in una cassettina e guardandolo direi: questo è il ricordo della Madonna del Sasso. Desidero avere molti libri da leggere perchè quando non faccio nulla mi conviene leggere e perché quando avremo dei bambini ci faremo ridere dietro e diranno: Leggiamo meglio noi che voi genitori. Desidero diventare grande per andare a Zurigo a vedere il monumento di Enrico Pestalozzi. E da ultimo desidero avere una bella bambina bionda. I signori che la vedranno diranno: E' la figlia della signora...

(3.a classe).

IL BELVEDERE DI COREMMO.

Venerdì abbiamo osservato alcuni alberi di pesco in fiore e un campo di orzo, alto due spanne. Poi siamo saliti su un piazzaletto, dove c'è una casa tutta diroccata. Ivi crescono rovi e altre piante selvatiche. Il signor maestro ci lasciò giocare. Dopo alcuni minuti comparve il figlio del padrone del roccolo. Il maestro gli diede alcuni cioccolatini. Quel ragazzo, appena ebbe i cioccolatini scappò. Mentre giocavamo un compagno trovò un metro. Il signor maestro ci insegnò a misurare. Abbiamo misurato il compagno più alto della classe; misura un metro e quaranta centimetri: è il Padovani. Abbiamo misurato anche il più piccolo; misura un metro e otto centimetri; è il Calvi. Poi il signor maestro ci fece osservare il monte San Salvatore. Sul pendio del monte San Salvatore c'è Pazzallo. Per andare sul monte San Salvatore c'è la funicolare. Sulla vetta c'è un albergo. E di fianco, ma giù, molto lontano, sul pendio, a destra, c'è una chiesa, che si chiama Madonna d'Ongero. Di fianco al monte S. Salvatore v'è una collina, che si chiama Arbòstora. Ai piedi dell'Arbòstora c'è Melide e Morcote. Abbiamo misurato l'altezza di un larice: è alto circa quindici metri. La circonferenza misura due metri esatti.

8 aprile 1922.

(3.a classe).

ALL'APERTO.

Ieri durante la passeggiata abbiamo fatto le seguenti osservazioni: 1. I ciliegi, i peri e i peschi sono completamente fioriti; i ciliegi e i peri hanno i fiori bianchi, e i peschi li hanno rosei. 2. L'edera è una pianta, che è verde anche durante l'inverno; ed è anche rampicante: le ringhiere e i muri sono talvolta rivestiti di edera. 3. La betulla ha la corteccia bianca; ed è il primo albero dei boschi a mettere le foglie. 4. Abbiamo misurato quanti passi ci sono da un palo all'altro

della luce elettrica; ce ne sono una quarantina. 5. Pochi passi più innanzi abbiamo osservato un fico; i fichi sono gli ultimi alberi da frutta a mettere le gemme, mentre gli altri alberi da frutta sono fioriti. 6. Al Moretto, in un frutteto, abbiamo osservato che tutti gli alberi da frutta hanno il tronco imbiancato. Il signor maestro ci spiegò perchè i contadini imbiancano il tronco di quegli alberi da frutta. Lo imbiancano per far morire i bruchi. Il liquido si fa con calce e sali di rame e di ferro.

28 aprile 1922.

(3.a classe).

Come *riassunto* delle osservazioni fatte all'aperto, questa composizione può passare. Tuttavia, per combattere il genericume e avere osservazioni fresche e spontanee, ognuno dei sei punti, a scelta dell'allievo, poteva essere soggetto di una composizione. Più il tema è limitato e l'allievo è libero, meglio è.

L'ULTIMO BAGNO.

1.

Mercoledì mattina la maestra ci disse: — Oggi avete il bagno; chi vuole porti l'asciugamano —. Alcune compagne fecero un « Oh » di contentezza. A mezzogiorno andai a casa, e subito dopo aver salutato i miei genitori, dissi: Oggi abbiamo il bagno; io lo faccio. La mamma mi disse di no, perchè l'avevo fatto sabato. Allora le dissi: — Mamma, lasciamelo fare che è molto bello —. Alla una e mezzo dissi alla mamma: — Per piacere dammi l'asciugamano —. E la mamma andò a prendere l'asciugamano. Poi mi avviai a scuola. Alle tre la portinaia venne a prenderci...

2.

Uno di questi giorni la portinaia ci avvisò che avevamo il bagno. Al dopo pranzo venne: « Bambine, al bagno! ». E noi tutte a correre contente. Nelle scale slacciai il grembiale. Arrivate laggiù ci svestimmo in fretta, e quando la portinaia disse: « Avanti » ognuna di noi entrò nela propria cabina. Eravamo in dodici. E gridammo: « Portinaia, è fredda l'acqua ». E la portinaia disse: « Aspettate un minuto, che dopo l'acqua sarà calda ». Dopo un minuto l'acqua era bella calda. Dopo la portinaia venne a dare un pezzetto di sapone e disse: « Non lasciatelo sotto l'acqua altrimenti si scioglie tutto ». Venne a lavarci la schiena, perchè non siamo capaci di lavare la schiena. Ci lavammo ben bene le gambe e le braccia e tutte le parti del corpo, e continuammo a gridare. Dopo aver finito uscimmo dalle cabine, e corremmo ad asciugarci. Ma alcune di noi non avevano l'asciugamano e ce lo diede la portinaia. Ci asciugammo in fretta. La prima fui io, e la portinaia mi disse di aiutare le altre. Quando ebbimo finito restituimmo il sapone e l'asciugamano. E poi la portinaia disse: « In iscuola, adagio, per non disturbare le altre classi! ». Io vado molto volentieri al bagno e vorrei che in estate ci fosse tutte le settimane. Nelle vacanze farò il bagno nella vasca ben riparata perchè nessuno veda.

3.

Lo faccio il bagno a casa mia. Lo feci ieri sera. D'estate faccio il bagno tutte le sere. La mia mamma dice sempre che il bagno è la salute delle persone. Ieri sera, la mia sorellina, mentre stava svestendosi, e la mamma le diceva « Sta ferma », cadde nel bagno bel'e vestita. Andammo là a vedere. Aveva tutte le mutandine bagnate e strillava come una pazza. Venne mia nonna e le disse: « E' il Signore che ti castiga, perchè non stai ferma! ». La mamma le levò le vesti e la mise nel bagno. Dopo la mamma cambiò l'acqua e fece il bagno al mio fratellino. Non ci furono incidenti. E dopo lo feci io. Usciti dal bagno, ci mettemmo un grembiule e andammo in terrazza a far asciugare i capelli.

4.

Giovedì scorso feci l'ultimo bagno. La mamma riempì d'acqua una una vasca di zinco. La mise sulla terrazza al sole per intiepidire l'acqua. Poi mi chiamò e mi disse: — Prendi il sapone e la biancheria pulita, va nella cameretta; il bagno è

tiepida. Oh, che delizia! M'insaponai ben bene e con una spugna mi stropicciai fortemente. La mamma entrò nella stanza e mi disse: — Asciugati con questo asciugamano. Dopo mi domandò: « Perchè non hai lavato i capelli? ». Io mi asciugai ben bene. Si staccavano perfino minuscoli pezzettini di pelle. La mamma mi aiutò a mettere la biancheria pulita. Poi andai in cortile. Io mi sentivo lieta e fresca.

(4.a classe).

Un altro tema più preciso potrebbe essere: Sotto la doccia.

I TIGLI DEL PIAZZALE SCOLASTICO.

I tigli del piazzale scolastico di Molino Nuovo sono tredici: sono distanti circa tre metri uno dall'altro. Il tronco più grosso misura circa novantacinque centimetri di circonferenza e trenta di diametro e il tronco più piccolo sessantacinque di circonferenza e venti di diametro. Dal tronco spuntano alcune foglioline. La corteccia è cenerina. Alcuni tronchi sono un po' tagliuzzati e io penso: « Che ragazzi cattivi; chi sa che gusto hanno provato a tagliuzzarli ». In autunno i rami erano lunghi. Poi venne il giardiniere del Comune e tagliò i rami nuovi. Alcuni ragazzi ne presero, ma il portinaio li fece riportare al loro posto. Mi ricordo che l'anno scorso i tigli davano una bellissima ombra. Anche quest'anno daranno una bellissima ombra e noi scolari ci sederemo sotto di essi a giuocare a tavola e mulino e colle palline.

(4.a classe).

LA NONNA.

1.

La mia nonna ha settant'anni. Ha ancora i capelli quasi neri. La sua faccia è molto rugosa. Essa è un po' malaticcia, ma in questi giorni sta meglio. Io voglio assai bene alla mia nonna. Appena mi domanda qualche cosa, io le rispondo gentilmente. Si chiama Carolina. La mia nonnina è molto di cuore. Quando ha in casa qualche cosa, come cioccolattini e pronto. Entrai nel bagno; l'acqua era biscottini, me li regala sempre. La nonnina mia cammina senza bastone; è molto allegra. Quando piove ella non esce mai di casa e va sempre a fare il sonno. La mia cara nonnina un giorno mi regalò una bambolina e un lettino. Essa sta sempre in compagnia di una vecchia di Canobbio. Io voglio assai bene alla mia nonnina.

2.

La nonna mia si chiama Maria V... Ella è madre di mia mamma. Ha ottant'anni compiuti. Abita a Porlezza. Ha la vista debloe, porta gli occhiali; è alta, robusta; ha il viso roseo. Ha i capelli canuti. Pure essendo vecchia, tiene in ordine la sua casetta. Talvolta conduce a passeggio i nipotini. Quando vado a trovarla le porto sempre zucchero, caffè e tabacco, perchè a Porlezza questi generi costano troppo. Spero, il diciannove giugno, di ritrovarla. Io voglio molto bene alla mia cara nonnina e desidero che ella viva molti anni ancora insieme coi suoi nipotini.

(4.a classe).

Per mancanza di spazio, rinunciamo a pubblicare interessanti composizioni delle classi superiori. Del resto, anche se avessimo spazio disponibile, non sarebbe necessario andare oltre.

E' in seconda, terza e quarta classe che gli allievi devono essere avvezzati alla schiettezza nel comporre, a sfuggire le menzogne e il genericume, a scegliere liberamente il tema e a rispettare il più possibile l'ortografia e la punteggiatura.

I docenti e gli allievi delle classi superiori faranno il resto. Tuttavia, negli anni prossimi, non mancheremo di pubblicare alcuni significativi lavori delle ultime classi elementari, poichè il problema del comporre non lo molleremo più. Dato l'interesse degli ispettori e dei docenti, siamo certi che in pochi anni le Scuole del Ticino faranno, anche in questo campo, notevolissimi progressi.

Le scuole Montessori ticinesi

L'articolo apparso ultimamente sull'*Educatore* mi fece meraviglia. Non mi meraviglia il fatto che l'Hamaïde, la quale è collaboratrice del Dott. Decroly, scenda in lizza a difendere il suo metodo; questo dimostra semplicemente che il metodo Decroly à bisogno di essere difeso e precisamente difeso dai suoi creatori.

Quello che mi fa specie si è che l'Hamaïde possa scrivere che l'applicazione che à veduto fare del metodo Montessori nelle scuole del Ticino permette di dire che i risultati ottenuti sono inferiori a quelli che à ottenuto e veduto ottenere essa stessa del metodo Decroly.

Mi pare sarebbe stata lealtà da parte dell'Hamaïde specificare a quali scuole Montessori ticinesi ella alluda. Nella scuola di Muzzano non venne; conservo ancora le sue due lettere nelle quali mi domandava il permesso di visitare la mia scuola, ma io non potei riceverla perchè per me eran quelli giorni di vacanza. Nè so precisamente quali scuole Montessori ticinesi ella abbia studiato; deve essersi fermata parecchi giorni se parla di risultati ottenuti, perchè in una sola visita non si ponno controllare i risultati d'un metodo, specialmente di un metodo come è il metodo Montessori.

L'*Educatore* aggiunge che delle sue visite alle scuole montessoriane ticinesi l'Hamaïde parla in una tesi presentata all'Istituto superiore di pedagogia di Bruxelles. Io non posso assolutamente credere che ciò corrisponda a verità; è impossibile che l'Hamaïde tratti così leggermente i problemi pedagogici. Prima di parlare delle scuole Montessori del Ticino, mi pare si debba venire a visitare la scuola di Muzzano, non perchè sia la migliore, ma perchè è quella che vanta una più lunga esperienza basata sopra studi fatti a Milano al tempo della Fedele ed a Roma con le migliore maestre montessoriane.

Non mi fermo a discutere ciò che l'Hamaïde dice sul metodo Montessori: si capisce subito, dai giudizî che ne dà che non lo conosce a fondo. Per conto mio, studiai il metodo Decroly molto prima di conoscere il metodo Montessori e me ne sono formata l'opinione che abbia tutti i meriti ed i vantaggi degli altri metodi moderni che informano tutte le varietà di scuole rinnovate scuole nuove, scuole del lavoro. I principî sono eguali in tutti i metodi; l'applicazione ne è diversa. Ed è appunto quest'applicazione che rende per i nostri paesi inadatti gli altri metodi nuovi e solo applicabile il Montessori.

Quest'ultimo poi è molto superiore agli altri per ciò che riguarda lo *spirito del metodo*.

E' vero che niuno al mondo à detto e dirà l'ultima parola in fatto di metodi; ma è pure indiscutibile che il Montessori oggi può dire rivolto a tutti gli altri metodi d'educazione: — Tutti contro di me ed io sopra tutti.

Maria Boschetti-Alberti.

* * *

*Tutti contro il metodo Montessori, no. Che molti studiosi di cose scolastiche siano contrari o titubanti è un fatto. Tuttavia nell'*Educatore *non facciamo mai eco alle critiche che vengono sollevate contro il metodo Montessori, perchè la nostra istintiva simpatia va verso coloro che tentano, rinnovano, costruiscono e non verso i misoneisti e chi trova sempre cento e un pretesto per non far nulla. Non abbiamo fatto eco, per es., alla recente serie di articoli della signora Dous, apparsi nel* Manuel général *e neppure al giudizio di una com-*

missione italiana, nella quale figura nientemeno che Giov. Gentile. Da parecchi anni, in due scuole elementari del comune di Roma (di via Giordano Bruno e di via Novara) viene esperimentato il « metodo Montessori » applicato non solamente ai piccoli dell'asilo (Casa dei bambini) *ma ai fanciulli e ai giovinetti di alcune classi elementari. Poichè alle spese dell'esperimento contribuisce il Ministero per la P. I. questo (on. Croce) nominò l'anno scorso una commissione, composta di Giovanni Gentile, di Vittore Alemanni, Di Giusto, con l'incarico di riferire sull'andamento dell'esperimento stesso e sulla opportunità della sua continuazione. Leggiamo nei* Diritti della Scuola *del 30 aprile che nel num. 15 del* Bollettino *del Ministero della P. I. (13 aprile 1922) è uscita la relazione della commissione suddetta, la quale « esaminati obiettivamente i pregi ed i difetti del nuovo metodo, si dimostra favorevole alla continuazione dello esperimento, purchè esso venga limitato alla prima e alla seconda classe elementare. Le finalità che la scuola si propone dalla classe terza in su vengono meglio raggiunte nella classe a tipo comune, secondo il giudizio della autorevole commissione ».*

Ebbene, quantunque il giudizio surriferito porti anche la firma di Giovanni Gentile, noi non ci sentiamo di accettarlo, perchè è nostra convinzione che tutte le classi a tipo comune debbano essere profondamente rinnovate e abbiano molto da imparare dalle scuole attive Montessori.

Diverso è il caso di Amélie Hamaïde. Ella non contrappone alle scuole attive Montessori le scuole a tipo comune, ma le scuole attive Decroly. Ha ragione? Ha torto? O meglio: dove ha ragione? dove ha torto? Per rispondere con cognizione di causa bisogna conoscere profondamente e le scuole elementari Montessori e le scuole elementari Decroly. Queste ultime, salvo errore, esistono solo nel Belgio.

L' Hamaïde non ha visitato tutte le scuole Montessori del Ticino. Non ha visitato quella di Muzzano. E la signora Boschetti-Alberti fa bene a mettere in luce questa circostanza, che nessuno conosceva. Fa bene anche perchè i giudizî dell'Hamaïde sono espressi in un volume della Collection d'actualités pédagogiques *pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto Rousseau e della Società belga di pedotecnica, con prefazione del prof. Claparède. Tutto questo insieme di cose imponeva all'Hamaïde il massimo rigore scientifico e quindi la visita accurata della Scuola di Muzzano.*

Nel seguito infinito di delitti, di crudeltà, di barbarie, di stragi, di infamie che la storia dell' uman genere ricorda, e di cui gli individui, le stirpi, i popoli sono, a vicenda, nel tempo, autori e vittime, chi sta attaccato all' esperienza vede semplicemente manifestazioni dell' indole umana, la quale, è vero, si fa più mite coll' andare dei secoli, ma molto lentamente e con improvvisi ritorni alla ferocia antica.

VILFREDO PARETO.
(*Fatti e Commenti*, pag. 381).

Quando parlo con compassione della civiltà, so quel che dico; e la telegrafia senza fili non mi farà ricredere...

Ci si inganna sulla felicità e sul bene... La civiltà, se non è nel cuore dell'uomo non è in nessun luogo.

GEORGES DUHAMEL
(Civiltà, pag. 210).

Il metodo attivo

nella Scuola elementare di Freggio (Leventina)

I pensieri ch'io espongo non sono certo definizioni ricercate nelle biblioteche. Lascio ai pedagogisti e ai filosofi ciò che sa di teorico e di cattedratico, per lasciare scaturire dall'animo mio, con maggior chiarezza e spontaneità, ciò che illustra i miei tentativi di rinnovamento nel campo della scuola.

Premetto però che, se è necessario trattare dell'insegnamento pratico per dare un indirizzo più concreto alla nostra opera, è utile tuttavia approfondire anzitutto la nostra conoscenza intorno ai nuovi principi cui s'informa la pedagogia, poichè anch'essa, come le altre scienze dello scibile umano, non è immutabile.

E qui mi spiego con un paragone.

Allorchè dobbiamo allestire un buon pranzo, procuriamo anzitutto di scegliere degli alimenti sani e nutritivi, senza di che sprecheremmo tempo e denaro.

Analogamente avviene nella riforma dei nostri metodi didattici. E' impossibile, anzi assurdo, stabilire un punto di partenza per la riforma dell'insegnamento, senza le necessarie conoscenze pedagogiche.

Studiare profondamente la nostra natura colle sue facoltà e manifestazioni spontanee, ecco un lavoro indispensabile a noi docenti.

Difatti, se abbiamo qualche nozione di cosmografia, di fisica, di geologia o di astronomia, il suolo su' quale viviamo, la configurazione dei nostri monti, la profondezza delle nostre valli e l'orizzonte immenso che ci circondano, assumono alla nostra mente un aspetto ben diverso, e contempliamo, godiamo le bellezze del creato che la scienza ci svela.

Se studiamo un po' da vicino la botanica o la zoologia colle loro leggi biologiche e fisiologiche, colle loro caratteristiche, nulla ci sembra più attraente della natura esterna nei suoi intimi rapporti. La scienza stessa c'impone dei riguardi anche là dove noi passeremmo col o sguardo dell'indifferenza, dello sprezzo.

Gli è per ciò che a noi educatori s'impone lo studio del fanciullo e della sua natura fisica e spirituale, senza di che noi gli passiamo davanti senza conoscerlo e comprenderlo, come passavamo indifferenti innanzi alla magnificenza dell'universo, perchè inconsci delle leggi ond'è governato.

AI COLLEGHI.

Da anni anche nel nostro Ticino si lavora per il rinnovamento delle scuole.

Opera questa d'iniziativa quasi sempre privata, che fu poi di guida allo Stato.

Coll'affluire dei docenti ticinesi alle scuole pedagogiche italiane, si comprese meglio il valore educativo dei metodi attivi e si sentì il bisogno di rinnovare l'indirizzo delle nostre scuole. E questo bisogno fu affermato e illustrato dai più competenti uomini di scuola ticinesi con pubblicazioni in riviste, periodici e giornali.

Io non intendo con tutto ciò far torto a quei colleghi che logorarono la loro vita, che dedicarono gli anni più bel'i alle nostre scuole. Io penetro anzitutto col pensiero in quegli animi già stanchi dalle lotte scolastiche o scosse per di più da disgrazie od inevitabili preoccupazioni domestiche, e mi domando se sarebbe il caso di sottoporli a nuovi dolori, a nuove pesanti preparazioni. A quei colleghi poi che per molti anni seguirono sempre quella medesima via, che non esorbitarono dal loro ambiente, dalle loro esperienze, ma che pur lavorarono con amore, io direi semplicemente: Seguite la vostra via, il vostro lavoro sarà apprezzato egualmente; anche voi avete lottato per il bene del Ticino.

Ad un'altra categoria d'insegnanti appartengono poi coloro che cercarono sempre di seguire più o meno da vicino i nuovi indirizzi didattici, che approfon-

dirono la loro cultura e che sentono quindi di dare nuove energie alla scuola. Essi sono ormai sulla via maestra che ha molti punti di contatto coi nuovi metodi.

Con tutto ciò io non ho ancora toccato alle radici la questione pratica della scuola. Ma una via concreta che cerchi di guidare l'insegnante a pratici risultati non si potrebbe neanche indicare, senza averla prima percorsa, superando quegli ostacoli che mettono alla prova la nostra costanza, il nostro amore all'infanzia.

I PRIMI TENTATIVI.

Allorchè si era ai primi dibattiti sull'introduzione o meno dei nuovi metodi nelle nostre scuole, la prima questione che mi si affacciava era la conoscenza profonda dei testi Montessori.

Ero agli sgoccioli dell'anno scolastico quando mi accinsi a leggere quei grossi volumi e fui colpita dal modo col quale l'A. studia e descrive la natura del bambino.

Mi proposi quindi un serio studio di tali metodi nelle vacanze successive; studio che mi destò un vivo desiderio di visitare le scuole dirette con questi sistemi.

Mi convinsi che, quello che dapprima credevo artificioso, meccanico, assumeva invece un aspetto di disciplina interiore ben diverso. Ma occorreva tutto il materiale scolastico, avendo io una scuola mista con ben otto classi, e mi accinsi a costruire anche quello, sperando che le mie fatiche e le mie peregrinazioni da scuola a scuola mi avrebbero fatto provare qualche sollievo morale.

Coll'aprirsi dell'anno scolastico 1920-21 ero risolutamente decisa ad iniziare un insegnamento che favorisse le libere manifestazioni del fanciullo.

Ebbi qualche titubanza. Il timore di favorire lo scompiglio anzichè l'ordine e la disciplina nella scuola mi lasciava certo dei momenti di agitazione, e mi preoccupava anche durante la notte. Ma ormai «cosa fatta capo ha». Ciò che successe durante i primi tentativi a tante altre docenti in simili casi, avvenne anche a me; lo scoraggiamento dapprima, poi l'orientamento in ogni materia, in ogni classe, in ogni allievo.

Mi preoccupavano in ispecial modo, non i più intelligenti, nè i migliori per disciplina, ma gli allievi irriflessivi, distratti, pigri e indolenti per natura.

Occorreva per queste categorie di fanciulli un mezzo di disciplina od una leva speciale. Orbene questo mezzo di disciplina, o meglio, il fulcro di questa leva lo trovai nel saper dirigere il libero e naturale svolgimento del fanciullo, a cui mi furon di guida oltre alla semplice e limitata cultura didattica, il materiale graduato e l'amore per la scuola.

FRA I MIEI ALLIEVI.

Ed ora passerò in rivista alcuni fra i molti casi ch'io osservai con un certo stupore nei miei stessi allievi, che furono il primo compenso alle mie fatiche, e che mi spronarono a battere con fede la via nuova sulla quale mi era incamminata.

Un giorno un allievo di quinta misurava le diverse forme geometriche piane; lavorava intensamente con un grande interesse. Tutto ad un tratto lo vedo irresoluto, mentre osservava una forma un po' bizzarra degl'incastri piani; poi viene da me, quasi in tono supplichevole, dicendomi: — Per piacere, come si fa a trovare la superficie di questa stella a cinque punte?

Io tracciai allora una riga alla base di una punta facendo osservare la forma del triangolo. Il ragazzo fece il resto, scomponendo la forma in cinque triangoli isosceli con un pentagono al centro. La lezione fu un attimo, il ragazzo mi tolse dalle mani la forma geometrica e se ne andò contento a svolgere il suo problema.

Un'altra bambina di seconda era molto irrequieta e irreflessiva; anch'essa si disciplinò, e passava giornate intere in esercizii di lingua o d'aritmetica. Era lei stessa che veniva a domandarmi temi da svolgere o problemi da risolvere.

Un ragazzetto di terza mi chiese una mattina il materiale intuitivo per le frazioni. Subito glielo concessi con alcune spiegazioni sull'avviamento dell'esercizio.

Egli continuò tutta la giornata i suoi calcoli, mentre una bambina di seconda l'osservava spontaneamente ed imparava da lui stesso tali esercizî.

Allorchè controllai il lavoro scritto volevo assicurarmi se era questo lavoro soltanto meccanico, oppure se il ragazzo era capace di fare astrazione col calcolo mentale senza il materiale di sviluppo. Ebbene le risposte erano esatte, ed il fanciullo aveva imparato, quasi da sè, in un dato momento in cui si trovava maggiormente predisposto a tale lavoro, ciò che gli sarebbe stato più noioso e magari incomprensibile in altri momenti.

Mi ricordo anche d'aver osservato un bambino del primo anno di scuola che aveva svolto anzitempo il programma di aritmetica. Lo lasciai continuare ne' suoi spontanei esercizi, ed arrivò a scrivere e a leggere i numeri oltre il mille.

Altri allievi di terza classe s'intrattenevano a lungo alla carta geografica del Ticino, facendo il dialogo alla lavagna, Essi si divertivano nella ricerca delle località, dei monti, dei fiumi ecc., mentre tutto ciò offriva loro svariati esercizi di lingua scritta, ch'io correggevo di quando in quando alla lavagna.

Altrettanto avvenne colle due ragazze di quinta per lo studio della storia naturale coi cartelloni murali e coi libri stessi. Devo poi accertare che gli esercizi spontanei di lingua alla lavagna — che talvolta sono una vera mania dei piccolini —, contribuiscono molto per le correzioni pratiche degli errori che gli allievi si fanno anche tra loro.

Una mattina una ragazza scelse un tema geografico, cioè la descrizione d'un viaggio fino a Ginevra. Allorchè venne da me per la correzione, il suo compito non potei approvarlo. Le feci osservare che il tema da lei scelto era troppo difficile, e che bisognava prima aver studiato quella data regione geografica. Essa rimase un po' confusa; tornò al posto, guardò la carta geografica e rifece il suo compito. Glielo corressi una seconda volta, ma non era ancora quale avrei dovuto pretendere e la consigliai nuovamente a cambiare il tema. La ragazza era lì lì per piangere; tuttavia non volle darsi per vinta. Essa studiò tutta la mattinata il suo testo di geografia, e prima di mezzogiorno il suo tema era svolto benino; se ne tornò a casa tutta contenta d'aver vinto da sè tanta difficoltà.

IL MAESTRO NON E' SCHIAVO DELL'ALLIEVO.

Di questi casi ch'io narro con fedeltà e precisione, potrei citarne parecchi sullo studio spontaneo in ogni materia. Essi mi lasciano indifferente ad ogni critica e mi fanno pensare, lo confesso, con raccapriccio, con rammarico, a quei giorni di magistero nei quali credevo imporre la disciplina e lo studio colla scrupolosa preparazione del giornaletto, coll'immobilità del fanciullo nel suo banco.

E' un fatto che queste belle soddisfazioni si potevano provare anche prima, diranno alcuni; ma il grido di libertà doveva venire dall'alto. E' strano eppur vero che, mentre si parlava di libertà o di rinnovamento i primi ad essere schiavi erano i maestri.

Ma applicando un metodo d'insegnamento basato sulle libere manifestazioni del fanciullo non sarà detto perciò che il maestro debba farsi SCHIAVO di questo e compiacerlo in tutti i suoi desideri, come alcuni fraintendono.

Non è alla dottrina del piacere ch'io intendo alludere. Chi l'interpretasse così, tale libertà, porterebbe nella scuola l'anarchia, il disordine, e quindi l'immoralità stessa.

Il fanciullo che frequenta la scuola sa di trovarsi in un luogo di disciplina, di pace e di amore, e tutto gli sarà concesso fuorchè disobbedire al maestro e disturbare i propri compagni. E se egli esplica la sua volontà nella libera scelta del lavoro, lo fa sempre conforme alle direttive del maestro, il quale mentre ha la sorveglianza, la responsabilità d'un organismo collettivo, deve pur tener calcolo del valore, della conoscenza psichica individuale degli allievi. Ed è appunto questo lo scoglio più difficile a superare nella via dell'insegnamento, il cardine principale sul quale s'impernia il metodo attivo.

Come la melodia d'un'orchestra è la risultante dell'accordo d'ogni strumento colle diverse partiture musicali, così la disciplina d'ogni scolaresca è la risultante dell'orientamento spontaneo di ogni allievo nelle diverse materie nella collettività della scuola.

I PROGRAMMI.

Dai fatti ch'io ho esposto finora scaturisce da sè questa domanda. E il programma, fino a qual punto si potrà esaurirlo? Il programma che con questi metodi può essere anche oltrepassato, — è anzitutto un ostacolo più che uno stimolo per la scuola. Si dice dai migliori pedagogisti moderni che un buon maestro deve essere, non uno svolgitore di programmi, ma un educatore. Il valore del maestro non consiste nella quantità delle cose che insegna, ma dalle attività che svolge nei suoi alunni. E chi non sarebbe d'accordo su questo punto?

In nessuna scuola io direi che il programma debba essere interpretato alla lettera. Il maestro è ad un tempo programma e metodo a sè, approfondendo egli stesso la sua propria cultura.

E' sperabile che un miglioramento abbia ad effettuarsi, quando le nostre scuole non languiranno più nell'impoverimento dei mezzi didattici in cui si trovano; quando l'oscurantismo deprimente ed i dissensi politici andranno via via scomparendo; quando la scuola godrà un'atmosfera più purificata e libera, avocata allo Stato.

Saremo finalmente in una via più certa di miglioramento, allorchè, affiatati da uno spirito nobile e reciproco di solidarietà e d'amore verso la scuola sapremo imporci nella collettività colla rivendicazione dei nostri diritti pedagogici e non solo schiavi dei nostri doveri.

ALCUNE PAROLE sul MATERIALE DIDATTICO.

Non mi sembrano poi superflue alcune parole intorno al materiale didattico, al suo ufficio e qualche cenno per procurarselo a spese molto ridotte.

Non soltanto coi nuovi metodi, ma da anni parecchi è dibattuta la questione intorno alla necessità del materiale intuitivo da introdurre nelle scuole. Se poi si scende alle prime classi, questo materiale è veramente indispensabile, come punto di partenza, in qualunque materia dell'insegnamento. Chi avrà insegnato anche un solo anno nelle prime classi, capirà le difficoltà che si riscontrano nello svegliare ed interessare la mente di quei piccini. Sono difficoltà talvolta insuperabili anche a colui che, pur elevato negli studi e dotato d'una bella intelligenza, non sa farsi moralmente piccino, a chi non sa rivivere i proprî anni infantili.

Molti poi, fra i meno competenti, parlano di rinnovamento, d'istruzione e di educazione e si erigono perfino a giudici, a critici in questa od in quella materia, e tutto pretendono dai maestri. Essi non vogliono capire invece che il progresso d'una scuola, anche quando è diretta con buoni criteri, dipende tuttavia da diversi fattori: natura degli allievi, famiglia, ambiente sociale, mezzi di educazione, autorità.

Alcuni pedagogisti, poi, che, prima, avrebbero portato il mondo nella scuola, vorrebbero oggi portare la scuola nel mondo o nella natura. Essi finiscono, dopo averlo portato alle stelle, col dare al materiale didattico Montessori un valore semplicemente meccanico, unicamente per la ragione che non è farina del loro sacco.

A volersi soffermare su questo punto non si finirebbe più, poichè ciò che maggiormente ci preoccupa non sono le rivalità personali di coloro che per un motivo o per un altro vorrebbero monopolizzare la scuola, ma bensì il fine umanitario della scuola stessa. In questo caso ci troveremmo anche noi di fronte ad una storiella simile a quella dei due viandanti e dell'asinello. Io faccio invece poche, ma persuasive obbiezioni.

NECESSITA' DEL MATERIALE.

Se diamo uno sguardo generale al commercio, alle industrie da cui dipendono le molteplici e varie professioni, vi riscontriamo oggetti, strumenti, utensili diversi gli uni dagli altri, a seconda

dell'ufficio d'ogni professionista. Così il contadino che deve servirsi di utensili rurali non può farsi l'idea degli strumenti ottici de l'oculista, dell'arredamento della nave o dell'equipaggio di marina, a meno che il caso, od un interesse speciale l'abbia portato a contatto colla vita dell'oculista, del marinaio ecc. Ebbene per l'arredamento scolastico, pei mezzi didattici, noi docenti ci troviamo in analoghe condizioni.

E' dunque impossibile pretendere di conoscere nelle giuste misure le condizioni delle scuole, dei docenti di fronte alle odierne esigenze dei programmi, dei rinnovamenti scolastici senza conoscere o vivere intimamente la vita nostra.

E' necessario vivere giornalmente a contatto degli allievi, diversi di età, di sesso, di attività, d'intelligenza, di mezzi.

Ed ancora più assurdo sarebbe il voler pretendere un metodo di riforma nelle scuole a diverse classi senza l'aiuto di un buon materiale scolastico conosciuto ed esperimentato. Tornano quindi inutili tante teorie, come è altrettanto ridicolo attribuire uno scopo soltanto meccanico a questo materiale, col vano pretesto che l'uomo non è fatto soltanto di materia, ma anche di spirito. Se non siamo fatti soltanto di materia è altrettanto vero che non siamo fatti soltanto di spirito.

E qui mi balzano alla mente le parole del medico Edoardo Séguin: — « Dall'educazione muscolare all'educazione dei sensi; dall'educazione dei sensi alle mozioni; delle nozioni alle idee e da queste alla morale ».

Ed io direi quindi che per elevare la mente dei bambini alle idee, all'astratto occorre del materiale come punto di partenza che impressioni i suoi sensi, come all'aeroplano è necessario quel pezzo di terraferma per slanciarsi nel dominio dell'aria.

E' assurdo obbligare i maestri a svolgere programmi esagerati senza mezzi, a lottare e dibattersi in mezzo a tante difficoltà, a tanti contrasti morali e finanziari.

Un esempio eloquente. Chi non è mai stato rapito dalla soave melodia degli uccelli nella foresta in una bella mattina primaverile? Chi non vide mai un ape succhiare il nettare del fiore? E chi non vide mai un fiugello adattarsi al ramoscello per tesservi il suo bozzolo?

Orbene qualche cosa di simile avviene in un'aula scolastica, quando il maestro sa dare anima e vita ai mezzi di cui dispone. Il materiale di sviluppo è per lo allievo ciò che è il ramo cilindrico per l'artiglio dell'uccello ,ciò che è il calice del fiore per l'ape laboriosa, ciò che è il fango per le zampe della salamandra, ciò che è il ramoscello per il baco da seta.

USO DEL MATERIALE.

Non sarà detto perciò che l'allievo debba lavorare unicamente col materiale, poichè più che istruire sarebbe un voler meccanizzare le attività del fanciullo; così si confonderebbe il fine col mezzo quando l'insegnante non fosse all'altezza del suo compito.

Il materiale può servire come punto di partenza, ma deve anzitutto elevare il fanciullo alle idee, al ragionamento. Vidi bambini interessarsi col materiale per alcune ore, poi metterlo in disparte e continuar da sè gli stessi esercizi d'aritmetica e di lingua. Ne vidi altri cui il materiale doveva essere a lungo concesso, perchè tardivi nello sviluppo psichico, nel ragionamento, mentre altri più intelligenti si valevano soltanto della loro libertà o dei libri. Questi avevano una mente più matura, un'immaginazione più pronta, ed il materiale serviva loro di utile svago o ripetizione allorchè avevano raggiunto un certo grado di stanchezza, dopo un lungo ed assiduo lavoro.

Notai però che nella maggior parte dei casi è il maestro che deve conoscere, spiare il momento per indicarlo all'allievo, ed a questo si giunge più coll'esperienza che colla teoria.

Per molte ragioni io trovo dunque necessaria la costruzione del materiale di sviluppo, a seconda della regione, della scolaresca. Ed è indispensabile soprattutto là dove vi sono molte classi riunite, dove l'insegnamento deve essere

continuamente alternato, variato. Quando non serve per l'intuizione esso serve per la ripetizione. Ma intanto il maestro che deve dirigere, istruire, educare un'intera scolaresca, potrà del pari interessarsi, quasi individualmente, degli alunni, ed essere in una condizione tale di metterli e seguirli in una via che più si presta a favorire lo svolgimento naturale delle facoltà del fanciullo, pur avendo una scuola spontaneamente, armoniosamente disciplinata.

Sono questi dunque i vantaggi essenziali di questi metodi che mi farebbero dire, se ben compresi ed applicati « metodi della disciplina e del lavoro » poichè l'uomo disciplinato è l'uomo aggiogato al lavoro.

COME PREPARARE IL MATERIALE D'INSEGNAMENTO.

Ed ora che abbiamo visto un po' da vicino lo scopo ed i vantaggi del materiale, intratteniamoci un momento sul modo di costruirlo con poche spese. Per chi vuole iniziare una riforma d'insegnamento basato sulla libertà del fanciullo è necessario che si provveda o si costruisca il materiale suaccennato.

Allorchè ebbi l'idea di fare tale acquisto mi trovai di fronte a tante difficoltà, ora per la compera all'estero di tali oggetti, ora per le loro misure e dimensioni. Mi procurai dapprima scatole d'ogni genere, carte d'ogni colore, cartoni e cartoncini e m'accinsi alacremente al lavoro unicamente coll'aiuto dei testi; non uno schiarimento nè un consiglio. A poco a poco le difficoltà scomparirono e mi accorsi che tante cosette, che fino allora mi sembravano inutili, potevano essere invece utilizzate per molte materie. Cito ad esempio foglietti d'almanacchi per la numerazione; perle e palline per la costruzione dei pallottolieri; foglietti di carta e stoffe colorate per le gradazioni dei colori, ossia per l'educazione della vista e del tatto; cordicelle e colla di farina; buste usate; scatole di latta; matite colorate; libri illustrati; pietre e metalli; tutto ciò insomma che potevo ricavare anche dalla natura stessa, perchè non sempre questa si può studiare sul posto colla scolaresca. Da principio io credevo fosse necessaria una vera bottega di cose anche per una piccola scuola. L'esperienza poi mi dimostrò che non sempre la quantità, ma la qualità necessaria per l'inizio d'ogni singola materia può essere di sussidio didattico all'allievo ed al maestro.

Chi vorrà valersi soltanto della natura potrà attenersi anche a quello. Ma io dico liberamente a costoro che è inutile pretendere che la mente infantile, nei primi anni di scuola, possa abbracciare prima ciò che è esteso, immenso, anzichè una dimostrazione plastica o grafica, a seconda dei mezzi, ma adeguata, proporzionata alla sua immaginazione.

Così il bambino che osserva dapprima un colore, una foglia, un fiore isolato, saprà riconoscerli con maggior esattezza nell'insieme della vegetazione della natura. E prima d'esser colpito dalla grandiosità dei monti, dalla profondezza delle valli sarà colpito dal sassolino, da un pugno di fango, o di plastilina modellata, o dalla curva fatta sulla sabbia.

La costruzione del materiale didattico non sarebbe adunque così costosa come alcuni pensano. Potrebbe essere fatta in ogni scuola come lavoro manuale, giacchè anche a questo si attribuisce una certa importanza. Non dobbiamo poi lasciarci sopraffare dal timore di qualche spesuccia. Insistere anche presso le autorità per ottenere del materiale non vuol dire bolscevismo, ma amore per la scuola, per il progresso. Sacrifichiamo qualche momento di tempo: ci compenserà con tante belle soddisfazioni e soprattutto col risparmio di energie.

Ricordiamoci di quella povera, ma laboriosa massaia che, volendo abbellire la sua casetta, si ricordò di tante stoffe e cose usate e con un po' d'industria casalinga e coi ritagli di tempo e volontà, seppe creare un lieto soggiorno nella propria famiglia, e portarvi lo spirito di una ordinata e vera pace domestica.

L'INSEGNAMENTO della LINGUA.

Nei miei decorsi anni di magistero ebbi sempre scuole con tutte le classi, cioè fanciulli dai sei ai quattordici anni.

Non posso neanche vantarmi d'essere approfondita nelle molteplici materie d'insegnamento.

Più che la conoscenza scientifica di esse materie, ciò che mi preoccupò maggiormente fu sempre la forma didattica, per meglio renderle assimilabili alle diverse menti infantili.

L'insegnamento dell'italiano nelle prime classi e propriamente il comporre fu ciò che trovai più difficile, malgrado le mie prove e riprove.

L'attenermi soltanto agli esercizi di dettatura e copiatura era spesso la noia dei fanciulli; l'interesse non era sempre favorito, molte volte l'esercizio diventava meccanico e la disciplina più scabrosa ad ottenersi.

Ma come fare in una scuola con molte classi, senza materiale, senza aiuto, senza una libertà studiata ed ordinata? Se non si possono trascurare i piccolini, i grandicelli assorbono sempre maggior tempo, pel fatto che, lasciando la scuola, devono esser preparati in ciò che è essenziale alla vita pratica; così almeno ragionavo. Ma ciò che più di tutto mi fece commettere degli errori, per il componimento nelle prime classi, fu quella falsa idea di una forma quasi letteraria, che in generale noi docenti, per esser bravi, riteniamo quasi necessaria nei loro scritti, mentre difettano di spontaneità e naturalezza. Io fui meravigliata quindi allorchè potei ottenere belle composizioncine anche in seconda, terza e quarta classe, che gli allievi facevano in breve volger di tempo e senza sforzo.

Il fanciullo cui è lasciata una certa libertà di espressione, impara già col giornaletto ad esprimere sinceramente ciò ch'egli vede nella scuola, nella strada, nella propria casa. Descrive insomma tutto ciò che colpisce i suoi sensi, le sue idee. Ed è in questo modo che noi possiamo farci un concetto più esatto della vita del fanciullo, delle sue osservazioni, e quindi possiamo anche meglio conoscerlo ed educarlo. E che mai si pretenderebbe di più dai fanciulli di I grado?

Quando l'allievo è avviato ad esprimersi sotto forma di giornaletto, trova la via più facile ad altre forme di componimento, se però avrà la libertà nella scelta dei temi. Poi non si contenta di scegliere i temi, ma cercherà egli stesso d'inventarli intorno ai fatti che avrà osservato, o che la sua mente potrà immaginare, e che davvero ci meravigliano.

Con tali mezzi arriviamo a scrutare in fondo all'animo del fanciullo, le sue tendenze, i suoi affetti e talvolta anche i suoi odi.

Per lasciare a scelta questi temi si dovrebbe però scriverli su foglietti appositi e metterli in una scatola od in una forma, dove il ragazzo potrà pescarseli con facilità. Analogamente si potrebbe fare coi problemi là dove i libri difettano e farne il controllo numerizzandoli. Ed anche nell'aritmetica il ragazzo cerca d'inventare. Egli non si contenta più di copiare i problemi e risolverli, ma vuole il frutto della sua immaginazione, della sua invenzione, come quella brava massaia che, dopo aver seminato i suoi ortaggi li vede crescere rigogliosi e sa preparare un pranzo squisito dicendosi: Questa è erba del mio orto, frutto delle mie fatiche. E questo lavoro che scaturisce spontaneamente e liberamente dalla mente dell'allievo è ciò che appunto forma la sua disciplina interiore, che lo incoraggia, che lo spiritualizza, che gli lascia la calma nell'animo, donde la disciplina armoniosa, spontanea della scolaresca. Ed è ciò che appunto lascia al maestro ottime soddisfazioni, che gli fa amare sempre più la scuola, come se questa fosse un'oasi di pace, di amore.

IL DISEGNO.

Anche nell'insegnamento del disegno avviene qualche cosa di simile; è anzi la dimostrazione grafica delle sue impressioni che avvia il bambino al comporre. E' evidente però che, se non possiamo pretendere la forma letteraria od elevata nei componimenti delle prime classi, sarebbe altrettanto assurdo pretendere la tecnica sul disegno dei piccolini, altrimenti sarebbe sfrondata, soffocata la naturalezza, la spontaneità del compito.

Ma alcuni dicono che pel controllo del lavoro inventivo o lasciato a scelta, specialmente nei problemi e nei compon-

menti ci vorrà anche maggior tempo per la correzione, e quindi una continua interruzione nel lavoro del maestro.

Ebbene, a molti di questi casi si può ovviare col libero affiatamento degli allievi, i quali si consultano a vicenda, facilitando così il compito dell'insegnante.

ALCUNE CONSIDERAZIONI GENERALI

Molto e molto vi sarebbe ancora da dire nel campo delle osservazioni pratiche. Il tema è troppo vasto e complesso per esaurirlo in poche pagine. Questo cenno, col riassunto sulla parte scientifica del metodo, non è che il principio, il filo di Arianna entro il labirinto della scuola, per coloro che non l'avessero già trovato, poichè la scuola, come tutti sanno, non è monopolio di nessuno, ma facoltà di tutti.

Cercai di riassumere ciò che può tornare di maggior vantaggio per la scuola stessa, evitando ciò che potrebbe tornare inutile, senza fare una mia personale difesa, nè attribuirmi alcun vanto speciale.

E serberò sempre un animo riconoscente a coloro che mi incoraggiarono a continuare l'aspro sentiero per raggrungere la meta.

Ma io sono certa che quella fede che mi sorresse nei momenti irti di difficoltà avrà ispirato od inspirerà anche il vostro animo, o colleghi, ad escogitare ogni tentativo per trovare una forma di insegnamento sempre più adatta alle diverse menti ed attitudini degli alunni. Altri forse troveranno ridicole le mie narrazioni, sciorinate al pubblico senza scrupoli.

Di fronte a questi mi conforta il pensare che, se ognuno avesse vissuto la vita dei bozzoli, appartato dalla società o se fosse stato pervaso dal timore di dare in pasto agli altri i propri tentativi, i propri procedimenti, oggigiorno l'uomo sarebbe ancora nelle caverne.

Accoglierò invece quelle critiche che mi si potranno fare con retto criterio pedagogico da coloro che potrebbero aver lottato più e diversamente di me nella via ardua dell' insegnamento.

Nicolò Paganini, il grande violinista genovese, a chi gli domandava il secreto dell'arte sua, rispose che avrebbe scritto un metodo speciale sull' arte del violino. Ma la morte lo colse a cinquantaquattro anni ed il secreto scese con lui nella tomba. Altri storiografi però, che descrissero la sua vita, dissero che tale secreto forse non consisteva che nel suo genio straordinario, nelle sue attitudini speciali, che portava con sè fin dalla nascita.

Orbene, altrettanto si potrebbe dire nel campo della pedagogia. Senza ammantarci di pretese, senza farci bruciare attorno dell'incenso, tutti ormai, artisti o dilettanti siamo i pezzenti di quel gran tempio che è la scuola.

Se l'arte medica vanta un Pasteur, un Jenner, un Koch, questi scienziati salirono in alta fama perchè lavorarono sulle vie tracciate da altri scienziati nel campo della medicina.

Se Roberto Peary, dopo venti anni di viaggi e tentativi, arrivò ad issare la bandiera al Polo Nord, egli raggiunse la sua méta agognata, perchè la via gli fu aperta da molte vittime sacrificate durante trecento anni. E il traforo del Sempione o del Gottardo non fu tutto merito dell'ultimo operaio che diede l'ultimo colpo di martello.

Altrettanto avvenne nel campo della educazione ed autoeducazione umana. Se a molti educatori è attribuito il vanto di tante riforme con mezzi diversi di educazione, fu appunto perchè vi furono nella storia dell'umanità, quelli che lavorarono prima con fede, sacrificio ed amore.

Anche da noi, o Colleghi, l'umanità aspetta qualche cosa. E perchè dovremmo rimanere indifferenti ai progressi della scienza nel campo della scuola?

Questa scienza che portò ogni perfezionamento nelle arti, nelle industrie, in ogni genere di vita, e che perfezionò perfino l'arte di distruggere l'uomo, non deve lasciarci insensibili di fronte al perfezionamento della natura umana.

Io non ho nessun consiglio da dare. La scuola rinnovata, ripeto, non è monopolio di nessuno, ma facoltà di tutti. La sua vera sintesi si compendia in queste poche parole: amore al fanciullo, libertà e tempo

Freggio (Leventina).

Mª LETIZIA CANEPA.

FUGA

Prati sonori sonori
d'innumerevoli grilli!
Mille sottili zampilli
vibrano fra l'erbe e i fiori.

Accompagnatemi, o grilli,
Fuggo da tutto e da tutti.
I vostri candidi strilli
convengono anche ai miei lutti.

E' morto in me ogni amore,
Nessuno al mondo più amo.
E' morto in me ogni ardore.
Dimenticare sol bramo.

Quelli che, mite e fedele,
con tutta l'anima amai
mi resero fiele per miele.
Ch' io non li incontri più mai.

Accompagnatemi, o grilli,
Ch'io varchi e monti e colline.
I vostri candidi strilli
convengono alle mie spine.

Fra uomini son troppo umano.
Ch'io veda sempre una strada
innanzi ai miei sguardi e vada
immensamente lontano.

GIUSEPPE ZOPPI.

Quadri di storia

Noti sono i quadri murali e l'album di storia svizzera, in tre lingue, dell'editore Francke di Berna. Il professor Regolatti si valse di un buon numero di essi per illustrare e rendere più aggradevoli i suoi testi di storia. Detti quadri (in tutto 48) sono opera dei pittori Rittmeyer, Bech, Ziegler, Disteli, Vogel, Balmer, Roux, Hébert, Landerer, Rieter, Weckesser, Bosshard, Hegi, Anker, Labouchère, Walthard.

Altri quadri di storia svizzera disegnò, or fa qualche anno, per i fanciulli delle scuole primarie, il pittore Courvoysier: il testo è del De Reynold (Ed. Sonor, Ginevra).

Ma l'opera più organica, in questo campo, è, per quanto a noi consta, quella lasciata dal valente pittore basilese Karl Jauslin (1842-1904). I suoi quadri sono 110: 1. I trogloditi dell'età della pietra - 2. Sacrifici umani dei tempi preistorici - 3. Abitazioni lacustri - 4. Divicone fa passare i soldati romani sotto il giogo - 5. Gli Elvezi e Cesare - 6. Fondazione di Augusta Rauracorum - 7. Giulia Alpinola - 8. Swito e Swen - 9. Attila distrugge Augusta Rauracorum - 10. Sigismondo, re dei Burgundi - 11. Carlomagno esamina gli allievi - 12. La regina Berta - 13. Fondazione del Castello di Asburgo - 14. Fondazione di Berna - 15. I nobili e i servi - 16. L'imperatore Federico II e gli Svittesi al Campo di Faenza - 17. Struth di Winkelried uccide il drago - 18. Rodolfo d'Asburgo e il sacerdote - 19. Presa del Castello di Uetliburg - 20. Rodolfo d'Asburgo e

l'abate Bertoldo di S. Gallo - 21. Walo de Gruyère - 22. Gli Svittesi a Besançon - 23. Giovanni Hadlaub il trovatore - 24. Tell salva Baumgarten - 25. Arnoldo di Melchtal - 26. Werner Stauffacher e Geltrude - 27. Giuramento del Grütli - 28. Tell colpisce il pomo - 29. Guglielmo Tell - 30. Tell si salva sugli scogli dell'Axen - 31. La morte di Gessler - 32. Arnoldo di Melchthal e Landenberg - 33. Morte del re Alberto - 34. Geltrude di Wart - 35. Battaglia di Morgarten - 36. Il Duca Leopoldo I ritorna a Winterthur dopo la sconfitta di Morgartetn - 37. La nuova alleanza perpetua di Brunnen - 38. L' assedio di Soletta - 39. La congiura delle maniche rosse a Lucerna - 40. Battaglia di Laupen - 41. Eccidio notturno a Zurigo - 42. Il terremoto di Basilea - 43. Morte di Rodolfo d' Erlach - 44. Mercanti basilesi assaliti presso Falkenstein - 45. I Gugler a Fraubrunnen - 46. Battaglia di Sempach - 47. Battaglia di Naefels - 48. Uli Rotach - 49. Battaglia d'Arbedo - 50. Kuno dell'Alta Rezia - 51. Adamo di Camogasco - 52. Giovanni Caldara - 53. Il duello tra Enrico de Ramstein e lo spagnuolo Don Merlo a Basilea - 54. Rodolfo Stussi nella battaglia di S. Giacomo sulla Sihl - 55. La strage di Greifensee - 56. Saccheggio di Brugg - 57. S. Giacomo sulla Birsa - 58. Presa di Blochmont - 59. Battaglia di Grandson - 60. Battaglia di Morat - 61. Giovanni Hallwyl a Morat - 62. Arrivo di Carlo il Temerario a Gex - 63. Morte di Carlo il Temerario - 64. Nicolao della Flue a Stanz - 65. Morte di Giovanni Waldmann - 66. Massimiliano I e i Confederati a Innsbruck - 67. Giovanni Wala - 68. Benedetto Fontana - 69. La donna di Roseneck - 70. I fanciulli mangiano l'erba - 71. Duello singolare allo Schwaderloch - 72. Zourkinden e Arnoldo di Winkelried - 73. L'avveduta donna di Schlins (Grigioni) - 74. La coraggiosa donzella svizzera - 75. Battaglia di Dornach - 76. Entrata di Basilea nella Confederazione - 77. Il cardinale M. Schinner alla testa dei Confederati - 78. Battaglia di Marignano - 79. Abbandono del Castello di Ramstein - 80. Battaglia della Bicocca - 81. La zuppa di latte a Kappel - 82. Morte di Zuinglio a Kappel - 83. Nicola Wengi - 84. Liberazione di Bonivard - 85. Gli Svizzeri salvano Carlo IX a Meaux - 86. Scalata di Ginevra - 87. Morte di Nicolas de Mulinen in Valtellina - 88. Assassinio di Pompeo Planta - 89. La leva in massa nel Praettigau - 90. J. R. Wettstein e l'ambasciatore di Svezia a Osnabruck - 91. I tre Tell dell' Entlebuch - 92. Schybi e Leuenberger - Guerra dei contadini - 93. Arrivo dei rifugiati (protestanti) francesi - 94. Seconda battaglia di Vilmergen - 95. Eroismo della guardia svizzera a Parigi - 96. Napoleone in Isvizzera - 97. Combattimento di Neuenegg - 98. Luigi Reding allo Schindellegi - 99. Murer allo Stansersorn - 100. Attacco di Stansstad - 101. Suvarow al passo del Panix - 102. Pestalozzi a Stans - 103. Gli Svizzeri a Rostna - 104. Gli Svizzeri alla Beresina - 105. Gli Imperatori alleati di Russia, di Austria e di Prussia passano il ponte sul Reno a

Basilea - 106. Il tre agosto 1833 - 107. Presa d'assalto del ponte di Thorenberg - 108. Scena sul ponte di Grinau - 109. Combattimento di Gislikon - 110. Entrata dell'armata di Bourbaki sul territorio svizzero.

Il testo è del Dott. Hotz.

Il bellissimo album non dovrebbe mancare nelle biblioteche scolastiche. (Ed. Emil Birkhäuser, Basilea).

* * *

Un lavoro analogo a quello del Jauslin sta compiendo l'egregio docente e pittore Angelo Cassina di Bellinzona, coi suoi quadri di storia ticinese. (V. *Educatore* del 31 maggio 1921).

Il Cassina ne ha già condotto a termine sette:

1.

I Franchi, guidati da Olone, assediano Bellinzona difesa dai Longobardi. Morte di Olone colpito da giavellotto sotto le mura. I costumi dei Longobardi descritti da Paolo-Diacono e dal Corio. Ultimo tentativo dell'Impero Bizantino, alleato coi Franchi, di liberare dai Longobardi le nostre terre e l'Italia dopo caduta l'Isola Comacina (587).

2.

Il giuramento di Torre (1182) contro gli Avogadri imperiali ed il patto di alleanza perpetua tra i Leventinesi ed i Bleniesi. Distruzione del Castello di Curterio.

3.

Simone de Orelo ed Enrico de Sacco, con esercito comune, assediano Bellinzona, togliendola a Como ed all'Impero (1242). Abbiamo aperte a noi le porte della Germania e della Francia e le abbiamo serrate ai nostri nemici.

4.

Rivolta della Leventina contro Ottone Visconti, capitanato da Alberto Cerro di Airolo (1290). Ottone si era fatto cedere dal Capitolo del Duomo il dominio della Leventina.

5.

Il popolo di Biasca obbliga Enrico de Orello a riconoscere solennemente che egli deve la sua nomina a Podestà solo al favore ed al volere dei Biaschesi e non a diritto ereditario e feudale (1° gennaio 1292). L'atto venne steso alla Froda, in vista del Castello dell'Orello (S. Petronilla). La carta della libertà di Biasca.

6.

Il popolo di Blenio distrugge il Castello di Serravalle, ricostrutto, uccidendo Taddeo Pepoli, odiato feudatario (1402).

7.

L'avv. Pellegrini presenta ai rappresentanti svizzeri l'istanza di libertà del popolo luganese (oltre 2000 uomini radunati in armi; 15 febbraio 1798). Egli disse: « *Noi domandiamo i sacri diritti, vogliamo la libertà svizzera. Alla fine, dopo secoli di sudditanza, siamo noi maturi per reggerci da noi stessi* ».

* * *

Il Cassina prepara e vende le diapositive dei suoi quadri. Ne approfittino i docenti in possesso di una macchina per le proiezioni luminose.

Ai primi di luglio i quadri del Cassina saranno esposti a Bellinzona.

All'operoso e valente collega le più vive congratulazioni. Mercè l'opera sua, la storia della nostra terra non sarà più, d'ora innanzi, la cenerentola delle materie d'insegnamento.

Docenti e Funzionari!

Fronte unico, per la difesa degli organici e del nostro diritto alla vita.

L' Ispettore scolastico Maurizio Lafranchi
e gli esami

Il 10 aprile 1906 il prof. Lafranchi diramava ai Docenti e alle Municipalità del V° Circondario (Valle Maggia e Onsernone) una circolare in cui rifulgono buon senso, esperienza e intenso amore alle scuole vallerane.

Molto volentieri la pubblichiamo, perchè conserva intiero il suo pregio e onora il suo autore, modesta e schietta anima di ispettore scolastico rurale:

Pel giorno degli esami desidero trovare nelle scuole:

1. I libretti di tutti gli allievi completati in ogni loro parte, così pure la tabella scolastica.

2. Gli esercizi scritti di lingua, aritmetica, i disegni geografici, geometrici o lineari di ogni allievo, secondo la classe.

3. La spesa complessiva fatta da tutta la scuola pel materiale necessario agli allievi.

4. Una copia di tutti i libri di testo, in uso nelle varie classi della scuola.

5. La legge, il regolamento ed il programma scolastico. Chi non li possiede, li richiami alla Cancelleria del Dipartimento Educazione.

6. L'Inventario scolastico, come al formulario, che vi venne spedito, e l'orario.

7. La raccolta delle lettere, opuscoli, circolari spedite dalle Autorità alle scuole, in questi ultimi anni, e quelli che il docente ha ricevuto da privati, società ecc., che si riferiscono alla scuola di cui restano proprietà, e non del maestro, al quale non appartengono, e che non può trasportare altrove.

8. Le carte geografiche, tabelloni per l'insegnamento per l'aspetto, quadri, ecc. ecc., fra cui non devono mancare quelli di Stefano Franscini e Pestalozzi; insomma qualunque oggetto deve essere distribuito nella scuola in bell'ordine e con garbo, onde lasci l'impressione, che chi presiede all'andamento scolastico non manca di sentimento estetico. Io non tralascio di osservare, anche silenziosamente, tutte queste cose, sorgenti di molte rivelazioni, e perchè influiscono, in bene o in male, sull'animo degli allievi, anche a loro insaputa, e all'insaputa del maestro stesso.

9. In vari Comuni vi furono dei fondatori di «Legati Scolastici». E' dovere dei maestri di ravvivare ogni tanto, fra la nuova generazione, la memoria e il sentimento di riconoscenza verso quelle persone, che ebbero un pensiero per la scuola del popolo, e che la vollero circondata del loro amorevole e perpetuo appoggio, anche dopo passati a miglior vita.

Epperò i maestri si procureranno i dati necessari dai Municipi o da persone private, per tessere una biografia dei generosi donatori, la quale sarà spiegata e commentata agli allievi, e letta da alcuni di essi il giorno degli esami.

Tale biografia deve rimanere nella scuola. Vorrei anche pregare le lodevoli Municipalità a far preparare un ritratto ingrandito dei fondatori dei Legati, da collocare nella scuola, quanto la cosa fosse fattibile, o almeno un quadro che ricordi il loro nome ed il valore del Legato.

Le opere belle e generose, compiute dai trapassati, non devono mai, fra i posteri, cadere nell'oblìo. Il loro ricordo, che sembra quasi un anello, che congiunge spiritualmente chi fu e chi sarà valga eziandio a tener desti nella gioventù i sentimenti di ammirazione per tutte le opere filantropiche e moralmente belle, dirette al pubblico bene, quale è l'istituzione di Legati a beneficio della scuola popolare.

Gli esami. — In questo Circondario sono sessanta scuole che scadono tutte nel medesimo tempo, cioè nella prima o seconda settimana di maggio. Il Circondario è molto esteso e malagevole. (Vallemaggia, Onsernone, Centovalli). Ora che cosa succede? All'avvicinarsi dei sei sei mesi di scuola, vari maestri mi scrivono che vorrebbero gli esami per un dato giorno, e presto. In caso contrario i genitori ritirano i ragazzi dalla scuola, avendo i necessari nelle famiglie, pei lavori agricoli e della pastorizia.

Ma, alla fine di aprile, nascono altresì ed assediano i maestri una quantità di circostanze, per le quali devono chiedere quasi per forza superiore, la chiusura della scuola. E' un fenomeno che si manifesta a data costante, e di cui non so darmi totalmente ragione. Alcuni Municipi o Delegazioni mi avvertono del giorno della scadenza dell'anno scolastico; prima d'allora non vogliono gli esami e nemmeno dopo, altrimenti si chiude la scuola. Potrei dire che, simili argomentazioni e richieste, non sono troppo delicate, se non mi nascesse il dubbio che i Municipi e, forsanco i maestri, non conoscono le condizioni topografiche del Circondario scolastico. Io non posso trovarmi contemporaneamente in Vallemaggia, Onsernone, Centovalli, nè rompere un piano prestabilito; e nemmeno sospendere p. e. gli esami nella Lavizzara, per volare nella Melezza o nella Maggia per mettere in libertà qualche docente o scuola, per futili motivi.

Sarà dunque facile che le istanze direttemi per domandare gli esami di una scuola, prima o poi, nel tale o tal altro giorno, non ricevano più risposta, se non giustificate da motivi gravi. Non è un sacrificio insopportabile pei maestri, e nemmeno può determinare uno sconcerto irreparabile nell'ordine dei lavori di una famiglia, se gli allievi frequentano la scuola alcuni giorni dopo la scadenza precisa della sua durata. E' questo un fatto inevitabile, per forza naturale delle circostanze, e che nessuno può sopprimere, secondo gli attuali ordinamenti scolastici. In ogni modo il regolamento stabilisce che, nessuna scuola potrà essere chiusa, senza un regolare esame. Per l'avvenire non desidero più sentire dai docenti che bisogna avere il tempo materiale per prepararsi allo stesso. Tale espressione riproduce nient'altro che un antico pregiudizio popolare. Un lavoro intenso e concentrato in pochi giorni, che precedono l'esame, ha nessuna utilità pratica, nè lascerà mai nessuna traccia durevole nella mente dell'allievo. Questi, anzi, desidera il momento, e ardentemente di scaricarsi del peso che venne imposto, direi quasi in modo violento, al suo debole cervello. Non è durevole, se non ciò che si fa, o che si acquista a poco a poco, con pazienza, con un passo per volta, ma sicuro. Così è in ogni ordine di cose, e così è nelle scuole. Il lavoro agitato di pochi giorni potrebbe anche interpretarsi nel senso che si abbia poca fiducia nell'opera paziente di ogni ora, durante tutto l'anno scolastico.

* * *

La preparazione agli esami, se l'uso di questa espressione si può approvare, comincia coll'apertura dell'anno scolastico, colle lezioni del primo giorno. Così il lavoro eccessivo, che si vede fare ancor oggi, da alcuni maestri, in un tempo ristretto, che precede gli esami, verrà soppresso e annientato per forza naturale dall'opera calma, e bene graduata, di tutto l'anno scolastico. Egual cosa rammento alle signore maestre dei lavori femminili. Dato questo ordine di fatti, gli esami si potrebbero ricevere, sempre e in ogni tempo, sul finire dell'anno scolastico, anche improvvisamente, e quindi l'argomento di non aver avuto tempo di prepararsi ha nessun valore.

Io ragiono di esami, condotti secondo l'abitudine invalsa, ed anche secondo la forma voluta dagli attuali regolamenti. Il tempo, speriamo, che vi porti delle utili modificazioni. Diversi pregiudizi si aggirano intorno ad essi, anche dopo aver soppresso i premi, fonte di tanti dispiaceri pei docenti. Taluni credono e vogliono che l'azione dell'Ispettore sia quella, durante l'esame, di un arcigno

inquisitore, messo apposta dallo Stato per trovare il pelo nell'ovo, il male che c'è nella scuola causato dal maestro; e questo male ci deve essere sicuramente, perchè il maestro, secondo il diverso modo di vedere, ha dei cattivi principi, e quindi non può insegnar bene.

Il maestro dovrebbe essere la perfezione incarnata, un puro spirito, ma invece, vedete fatalità! è una persona in carne e ossa, come tutte le altre;; colle sue virtù, coi suoi difetti, ereditati od acquisiti che siano. Ma tali attenuanti valgono per gli altri; pel maestro, no.

E quindi si aspetta, si crede certamente che, pel giorno degli esami, alla presenza degli spettatori e della scolaresca, il docente riceva una filippica proprio a dovere; e siano segnalati i suoi sbagli; così pure il male che ha fatto, e il bene che ha tralasciato di fare. Ecco il vero sistema per insegnare ad un maestro a compassare ogni suo atto, e la condotta; a tutto regolare con perfezione, a pensare e operare colla testa di Tizio, Cajo, Sempronio; insomma a trovare il facile segreto e la soddisfazione di poter accontentare tutti i cervelli, meno il proprio.

* * *

Per altri, gli esami non vestono nessuna solennità, se non c'è una commediola o un dialogo recitati dai ragazzi, con accompagnamento di gesti, di certe pose e movenze, peggio che ridicole. E anche bisogna sentire a dir su a voce, e a memoria, le pagine dei libri studiate alla lettera, chi sa con quali sforzi, per giudicare del profitto degli allievi.

Quando un allievo recita così materialmente, la sua fisonomia fa una ingrata e penosa impressione. Se esprime ancora qualche cosa è questa: che la mente è stata, contro natura, gravata di un peso, che ha bisogno di deporre, più presto possibile. I signori docenti comprenderanno adunque, che la scuola è ancora circondata da molti pregiudizi, anzi lo comprendono fin troppo, e queste mie citazioni non sono che un saggio delle molte, che potrei presentare. Le mie osservazioni, durante le visite alle scuole, sono dirette specialmente, e in prima linea, allo stato del locale scolastico e della abitazione pel maestro; alla loro manutenzione e riscaldamento. Poi vi sono i mobili di scuola; materiale didattico per l'insegnamento generale, quello da distribuirsi agli allievi e frequenza alla scuola. Di tutto ciò deve aver cura il Comune, ma, su questi punti, stiamo ancora male in molti paesi, anzi malissimo. Io penso che il locale dove sono raccolti, per la maggior parte dell'anno, i nostri figli, che sono e che devono formare domani il Comune e la sua forza, dovrebbe rispondere ad ogni precetto didattico, estetico e igienico.

Una casa comunale, che risponda alle suddette esigenze, è il primo ornamento del paese, è il termometro che segna il pensiero di cui è animata una popolazione e delle sue Autorità. Non si guarda solo a ciò che dovrebbe aver fatto il maestro; non si può, e sarebbe ingiustizia pretendere tutto da lui. Prima di tutto, il Comune deve aver cura dei locali ed accessori; del materiale scolastico, frequenza alla scuola ecc. Il maestro non può avere la virtù dello spirito che, si dice, ha animata la creta.

* * *

Dopo quanto sopra, io pongo mente in qual modo sia coltivato nei ragazzi lo spirito di asservazione e riflessione; come sappia il maestro conoscere il proprio allievo; tener calcolo di tante circostanze prossime e remote, che hanno potuto agire su di lui fisicamente e moralmente; delle influenze esterne della scuola, e come tenti di avviarlo ad una iniziativa propria di pensare e di ragionare. Gli allievi non sempre avranno d'accanto genitori e maestri, e, fatti uomini, devono essere padroni del proprio cervello.

In talune di queste mie espressioni vi sono delle cose molto difficili da poter effettuare. Lo studio dell'uomo migliorerà, in seguito, le leggi della pedagogia. E' un errore generale il credere che, lo scopo finale ed ultimo degli esercizi scolastici, sia quello di conoscere un dato numero, p. e., di regole d'aritmetica, fat-

ti storici e punti di geografia ecc. ecc. A parte l'utilità, o la soddisfazione che si possano ottenere nelle varie contingenze della vita, dal sapere certi dati —, il complesso del lavoro della scuola deve essere diretto in modo che non abbia mai a perdere di vista lo sviluppo dello spirito di osservazione.

L'allievo dovrebbe essere condotto in modo che possa diventare maestro di sè stesso, e aumentare le sue cognizioni per impulso proprio.

Darò quindi la prima importanza al calcolo, in cui desidero, quando è possibile farlo, sentire tutti gli allievi; alla lettura e al pensiero che sa rilevarne il ragazzo; alla pronuncia e al modo di esprimersi verbalmente, che è, si può dire, la grammatica delle scuole elementari; all'ordine e alla parte estetica nella tenuta dei quaderni e alla scelta degli argomenti per gli esercizi di composizione.

Tutto deve essere coordinato ai bisogni della vita avvenire degli alunni e alla sfera, dove la massima parte di essi verranno chiamati a svolgere la propria azione. Bisogna quindi pensare a coloro, che non si allontaneranno dalle piccole aziende delle nostre case di campagna e delle valli, dai lavori agricoli e della pastorizia, come succede della generalità delle donne; alle vicende dell'operajo, emigrante o meno, e far sì che la scuola torni di utile morale e materiale, nella loro posizione avvenire. Si parli ai ragazzi della nobiltà e dignità del lavoro onesto, qualunque sia la forma sotto cui si manifesta, e come esso dia diritto alla indipendenza e a tutto ciò che è necessaria alla vita di una persona, e di coloro a cui si è in obbligo di procurare il pane.

* * *

Ad un'altra cosa importantissima bisogna pensare nelle scuole, all'indirizzo cioè dei costumi dell'allievo. E' questo un lavoro di cui il maestro deve sentire tutta intera la grande responsabilità. Un modo di vivere, una regola nella condotta di una persona ci deve essere. E' vero che, in un ordine superiore di fatti, ciò che si chiama **morale**, può subire delle variazioni tra epoca ed epoca, tra popolo e popolo, secondo il grado di civiltà, le tradizioni, i costumi, i bisogni materiali, la religione e per moltissime e svariate cause, anche tra individui, che respirano la stessa aria, e che vivono sotto lo stesso lembo di cielo. Per questo, il giudizio su certe azioni di una persona, cioè se siano buone o cattive, può differire grandemente. Non si può cambiare questo stato di cose, si dica quel che si voglia, si predichi pure l'assolutismo da qualunque associazione, religiosa o meno; la varietà, nella vita morale dei popoli e degli individui, ci sarà sempre, sopra una quantità più o meno numerosa di punti. Così è delle forme diverse ed infinite che, alla materia, sa dare la natura; operaio infaticabile, e non mai contento dell'opera sua, che si diletta di trasformare continuamente, per farla rivivere sotto altro aspetto, per altri fini. Così potrà essere anche nel campo delle idee e nella forma dei costumi dell'umana famiglia.

In ogni modo bisogna instillare nel ragazzo le idee di ciò che noi chiamiamo onesto, virtuoso e umano nel contegno di una persona. A diverse fonti si può ricorrere per avere buoni precetti e ottimi esempi da porre dinanzi ai fanciulli.

* * *

Ho esposto le idee che ho potuto acquistare, praticando scuole e docenti, coi quali spero di essere d'accordo. Almeno nutro la fiducia che sarà riconosciuta la libertà e la sincerità usata in questo mio scritto.

... In quanto allo sviluppo **pieno** della personalità, è pure inteso che lo sviluppo deve essere vigilato e diretto da mani maestre. La teoria del non-intervento, in fatto di educazione, è una teoria nefasta. Gli ottimisti alla Rousseau debbono tenersi preparati a ricevere qualche seria delusione...

SANTE DE SANCTIS
Prof. di Psicologia sperimentale
nell'Università di Roma.

(**Riformare la Scuola!**, pag. 14).

Congresso internazionale a Varese

La Lega Internazionale Femminile per la Pace e la Libertà, incoraggiata dall'esito del Congresso tenuto l'anno scorso a Salzburg, al quale parteciparono più di 390 studiosi provenienti da molti paesi, fra cui la Cina, il Giappone e l'India, ha incaricato la sezione francese che fa capo a Maddalena Rolland, la sorella di Romain Rolland, di organizzare, in collaborazione con la Sezione Italiana, una nuova riunione internazionale a Varese dal 18 agosto al 2 settembre.

Scopo del congresso è di porre in contatto gli spiriti alacri studiosi per renderli edotti delle nuove correnti di pensiero filosofico-sociale-internazionale.

Possono partecipare al congresso persone di qualsiasi nazionalità, senza distinzione di sesso, di credenze politiche, sociali e religiose: sarà il benvenuto chiunque senta la necessità di uno sforzo comune per lavorare alla pace ed alla unione dei popoli.

Spiccate personalità del mondo intellettuale europeo ed anche americano hanno promesso la loro collaborazione per il buon esito del congresso. L'on. Schanzer, ministro degli Esteri in Italia, pronuncerà il discorso d'apertura: e terranno conferenze, oltre altri parecchi, Bertrand Russel, Dushmel, l'americano Holmes e lo stesso Romain Rolland. Imparare a conoscere da vicino tali persone sarà veramente un avvenimento notevole nell'esistenza di coloro che avranno avuto la fortuna di partecipare al Congresso.

Quanto alle condizioni finanziarie esse sono abbastanza vantaggiose per gli Svizzeri, data la differenza del cambio.

E' previsto per dopo il Congresso un viaggio Venezia, Firenze, Roma.

Chi desiderasse maggiori informazioni potrebbe rivolgersi a Maria Borga, docente del Ginnasio femminile di Lugano, *o direttamente al Segretario della Lega internazionale femminile per la Pace e la Libertà, Ginevra, 6, Rue de Vieux Collège.*

B.

Fra libri e riviste

STORIA DELL'INSEGNAMENTO SECONDARIO IN FRANCIA

(1802-1920)

Dopo venticinque anni di studi **Giorgio Weill**, professore all'Università di Caen, traccia, in questo suo volume, la storia dell'insegnamento secondario. Lo autore prende le mosse dal regime inaugurato dal Consolato e dell'Impero, per arrivare, attraverso le varie modificazioni e vicende politiche, all'indomani della Grande Guerra.

La Francia non aveva ancora un libro che trattasse la storia dell'insegnamento secondario, dopo che Napoleone ha creato l'Università.

Più che uno studio di regolamenti e di istituzioni, il libro del Weill è la storia della vita universitaria, delle tendenze che prevalsero nell'educazione in ogni periodo, e che, quasi sempre, si tradussero in nuovi programmi. Oltre ai licei e ai collegi dello Stato, conosciamo gli istituti dell'insegnamento libero, istituti laici nella prima metà del XIX secolo, ecclesiastici in seguito.

L'A. conclude riservando un posto importante alle grandi riforme pedagogiche ed alle discussioni da esse sollevate. Questo libro, mentre porta un notevole contributo alla storia della civiltà di Francia, costituisce una guida per coloro che vogliono occuparsi da vicino delle riforme annunciate al Parlamento francese nel 1921.

(Casa Ed. Payot e C.i, 106, Boulev. S. Germain - Paris). x.

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle
medesime condizioni

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks 56.6

SCUOLA NUOVA

con l'anno scolastico 1922 - 1923

nello stabile che fu già per parecchi anni sede del ben apprezzato

"Istituto internazionale femminile Bertschy"

Via Carlo Cattaneo in LUGANO

(dirimpetto al Palazzo Cantonale degli studi)

Verrà aperto

un nuovo istituto di educazione

e precisamente una

scuola mista per allievi esterni

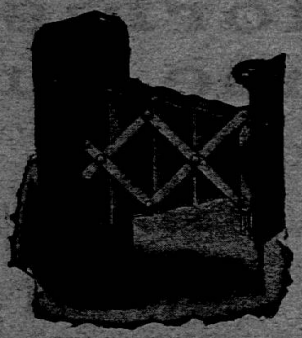
di due gradazioni: Infantile (dai 5 ai 7 anni d'età) elementare inferiore (dai 7 agli 11 anni d'età.

Si possono avere schiarimenti presso il Sig. **Camillo Bariffi**, *Direttore.* 5444

Amatori
fotografi !

Le Macchine

KODAK



e tutti gli altri apparecchi e accessori, bagni, carta, lastre, pellicole, ecc. li troverete sempre ed in grande scelta presso la

Cartoleria

A. Arnold

Articoli fotografici

Lugano

Via Luvini Perseghini
Telefono N. 1.21

GRITO & C.—TIPOGRAFIA LUGANESE

ANNO 64° LUGANO, 15-31 LUGLIO 1922 N. 13-14

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Visitò Leonardo da Vinci le terre ticinesi ? (R. RIDOLFI).

Martina Martinoni (E. M.).

Vita scolastica - Classe V. (FELICE ROSSI).

Alfredo Pioda nelle " Memorie „ di Piero Barbèra (PIERO BARBÈRA).

La Biblioteca per tutti

Fra libri e riviste - Il Delta della Maggia e la sua vegetazione - Le nuove poesie di Trilussa - Il cavaliere Mostardo - Salviamo i bambini !

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4.00**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **6.00** — Per la Svizzera fr. **4.00**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 21 - Réclame cent. 25 p. mm.

VITO & C.— TIPOGRAFIA LUGANESE

Gite e Ritrovi Festivi

A CAVALLINO

Al Rinomato Ristorante Cavallino preferito ritrovo dei Luganesi. Splendida cascata. Cucina scelta ed accurata. Vini scelti, asti spumante, Cafè, thé, Chocolat, Terrazza sul lago, vasti ed ombrosi piazzali.

Nuovo proprietario *E. Gut.*

AL MONTE BRÈ

Luogo di frescura e centro di splendide passeggiate. La domenica e giorni festivi, in caso di bel tempo, corsa straordinaria fuori orario, in partenza dalla Vetta alle ore 21 precise.

Albergo Kulm Monte Brè

Cucina pronta - Cafè, Thé, Cioccolatta. Vini scelti. Pensione da fr. 10.— Combinazioni per famiglie.

Si raccomanda: *Giov. Wysshaar.*

Grotto HELVETIA

Sulla strada di Gandria

:: Aperto tutti i giorni ::
VINI SCELTI — TORTE casalinghe sempre fresche
:: :: Prezzi modici :: ::
Servizio pronto ed accurato
:: Thé - Caffè - Ciocolata ::

Proprietario: **Giambonini Moritz.**

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

1) Du 17 Juillet au 12 Août
2) Du 14 Août au 9 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser à

M. Emmanuel Jounod, Directeur